



MIdA Agricoltura

collana diretta da MARIANA AMATO

a cura di Enrica De Falco e Nicola Di Novella

Guida alle **Piante** **Tintorie** del Cilento e Vallo di Diano

Editore MIdA

Enrica De Falco e Nicola Di Novella
con la collaborazione dell'Associazione
"I colori del Mediterraneo - Tingere con le piante"

Guida alle Piante Tintorie del Cilento e Vallo di Diano

Le Schede delle piante tintorie sono state redatte da

NICOLA DI NOVELLA: fotografie, habitat e termini dialettali

Romina Carocchia: fotografie, usi tradizionali e termini dialettali

Antonietta Cascino: descrizione botanica ed uso tintorio

Alessandra Gaeta: descrizione botanica ed uso tintorio

Lillina Russo: descrizione botanica ed uso tintorio

Revisione botanica: **Prof. Vincenzo De Feo**

Realizzazione, immagine grafica e impaginazione
arcella.eu

Editore
MiDA contrada Muraglione 16/18 Pertosa (SA)



Copyright 2011 Fondazione MIDA - Musei Integrati dell'Ambiente

Riproduzione vietata, tutti i diritti riservati dalla legge sui diritti d'autore

Indice

5	Prefazione del Sindaco	39	La tintura delle fibre naturali (Graziana Roscigno)	66	Ginestra dei carbonai Ginestra odorosa Ginestra dei tintori
7	Le piante tintorie e l'agricoltura multifunzionale (Mariana Amato)	41	Le piante coloranti per il settore tessile	68	Guado
9	Cenni storici	45	Il processo di estrazione e tintura	70	Inula
11	Le piante coloranti nel passato (Enrica De Falco)	49	La mordenzatura	72	Iperico
15	Sulle tracce del colore nel Cilento e Vallo di Diano (Enrica De Falco)	50	Le piante tintorie (Romina Carocchia, Antonietta Cascino, Nicola di Novella, Alessandra Gaeta, Lillina Russo)	73	Iris
2	La storia orale (Vincenzo De Feo, Nicola Di Novella, Enrica De Falco)	51	Schede monografiche delle piante tintorie	74	Lavanda steca
25	La riscoperta delle piante coloranti (Enrica De Falco)	52	Alaterno	75	Lentisco
27	I coloranti vegetali	53	Calendula Calendula selvatica	76	Malva
29	Ruolo moderno delle piante coloranti	54	Camomilla	77	Melograno
35	Le piante coloranti e il territorio	55	Carciofo Carciofo selvatico	78	Menta
		57	Castagno	79	Mirto
		58	Ciliegio	80	Noce
		59	Cipolla	81	Olivo
		60	Crisantemo segeto	82	Ontano comune
		61	Elicriso	83	Orniello
		62	Erica	84	Papavero
		63	Finocchietto	85	Reseda
		64	Galium	86	Robbia
		65	Galla	87	Sambuco
				88	Topinambur
				89	Valeriana minore
				90	Zafferano selvatico
				92	Schede sintetiche
				94	Bibliografia essenziale
				96	Ringraziamenti



Prefazione

Questa pubblicazione si inserisce nel progetto “Un viaggio tra orti e musei”, mediante il quale si è cercato di mettere in luce tutte le peculiarità che contraddistinguono il nostro territorio. In queste poche righe mi piacerebbe soffermarmi sulla parola “viaggio”, come strumento per poter conoscere e vivere il nostro paese e come “credo”, capace di guidare chi ha amministrato Pertosa negli ultimi anni.

Un “viaggio” partito più di un decennio fa, che aveva un itinerario il cui inizio fosse rappresentato dalle Grotte, ma che raggiungesse la meta dell’offerta di una serie di servizi turistici integrati e complementari. Sono andate in questa direzione la valorizzazione e la promozione del Carciofo Bianco di Pertosa, del fiume Tanagro e della botanica territoriale, che idealmente uniscono il territorio del Tanagro e del Vallo di Diano. Tutto questo è stato messo in campo perché siamo fermamente convinti che uno sviluppo strutturale necessita di una “realità allargata”, capace di raccogliere tutte le eccellenze del nostro territorio e metterle in rete fra loro. Pertanto da sole le Grotte, se non inserite in una offerta turistica composita, non potranno mai portare ad uno sviluppo sostenibile.

Quanto detto si concretizza meravigliosamente in questo progetto, nel quale si valorizzano degnamente le nostre bellezze: flora, fauna, fiume, paesaggio e cultura enogastronomica, e soprattutto per la prima volta si parla di turismo senza abusare

del nostro più grande attrattore – le grotte – ma si offrono tanti altri motivi per intraprendere un meraviglioso viaggio che porti a Pertosa, ma che si spera possa toccare il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano nella sua interezza.

Non mi resta che augurare, infine, un buon viaggio tra orti e musei a tutti voi.

Il sindaco di Pertosa
Dott. **Michele Caggiano**



Le piante tintorie e l'agricoltura multifunzionale

I sistemi agro-ambientali del Cilento e Vallo di Diano presentano materiale genetico unico e ricchissimo, che è in questi anni oggetto dell'attenzione di istituzioni, enti di ricerca ed appassionati, nell'ambito di attività legate alla tutela della biodiversità. Esiste anche una varietà di tecniche legate all'uso dei prodotti naturali, all'agricoltura ed alla pastorizia che non può essere ignorata se si vuole comprendere e tutelare la ricchezza del territorio.

Questo insieme di organismi viventi e tecniche di gestione ed utilizzazione tradizionali va documentato e conservato per le sue valenze genetiche, storico-culturali ed ambientali, ma anche divulgato. Inoltre la sfida per raccoglierne il potenziale di eco compatibilità e sviluppo è inserirlo in cicli produttivi sostenibili ed integrati con la fruizione culturale e turistica.

La Fondazione MIdA – Musei Integrati dell'Ambiente ha intrapreso un cammino in questo senso che è cominciato con la raccolta ed esposizione museale di erbari storici e moderni, legni, piante spontanee ed antiche varietà di specie agrarie del territorio, fra le quali una collezione di viti e fruttifere, la collezione di 27 varietà di fagiolo del prof. Nicola Di Novella, ed una esposizione etnobotanica sugli usi artigianali delle piante. L'esposizione museale svolge un'azione specifica anche per il rafforzamento dell'identità del territorio, e le attività di valorizzazione in chiave di sviluppo sono svolte attraverso percorsi

museali, lavoro con le scuole, corsi, eventi ed attività di ricerca e sviluppo, caratterizzazione, diffusione e promozione dei prodotti agricoli e naturali in collaborazione con le istituzioni di ricerca e gli enti territoriali. Le antiche varietà di colture locali e le tecniche di coltivazione ed artigianato tradizionali costituiscono infatti un grande potenziale, che spesso però è legato a tracce residuali di presenza di queste colture e degli antichi sistemi e/o a generazioni che nel giro di qualche anno potrebbero non essere più in grado di trasmettere le conoscenze e le tecniche relative. La documentazione delle proprietà tintorie e delle tecniche di tintura con le piante del territorio è stata dunque inserita nelle iniziative editoriali di MIdA come uno strumento per recuperare una tradizione antica fortemente legata all'identità del luogo, dal momento che la tradizione di diversi tipi di lavorazione delle stoffe e la loro tintura anche con sostanze naturali era diffusa in tutto il Cilento e Vallo, e proprio a Caggiano e Pertosa è diffuso ancora il soprannome di "o tintore" per i discendenti di chi operava in questo settore. Ma il senso di questa scelta è più ampio, perché si tratta non solo di salvaguardare una tradizione etnobotanica dall'oblio, bensì di fornire un contributo allo sviluppo di filiere produttive basate su tecniche tradizionali ed ecocompatibili, con una prospettiva di mercato anch'essa fortemente legata al luogo, attraverso i canali del turismo territoriale, attento a questo tipo di prodotti. Inoltre si tratta di una finestra sulle molte funzioni che gli agro-ecosistemi svolgono per l'uomo e per l'ambiente. Il modello urbano-industriale ha indotto nella società l'impressione che l'agricoltura serva solo a produrre alimenti, tanto che la riscoperta della capacità dei sistemi agricoli di fornire altri prodotti o di svolgere servizi ecologici come la difesa dall'erosione e

la conservazione del paesaggio ha portato recentemente alla fioritura di attività legislativa e letteratura scientifica che sottolineano il nesso fondamentale tra agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare, equilibrio territoriale, funzioni ludiche, contemplative e persino terapeutiche. Questa riscoperta ha portato alla ridefinizione dell'agricoltura come attività multifunzionale, cioè capace di fornire prodotti e servizi di varia natura oltre a quelli alimentari.

La multifunzionalità dell'agricoltura affonda le sue radici nelle molte funzioni che svolgono il suolo, le piante, e le tecniche agricole. Per l'ambiente sono fornitori di ossigeno, antiersivi, schermanti dallo smog o dal rumore, regolano il bilancio dei gas responsabili dell'effetto serra e della sostanza organica del suolo che protegge dalla desertificazione, e sono indicatori di equilibrio ecologico. Per il paesaggio possono essere elemento primario di formazione ed identificazione, e per le attività umane forniscono molteplici prodotti di tipo alimentare, foraggero, antiparassitario, fertilizzante, curativo, da costruzione, materie prime per la fabbricazione di utensili, tessuti, tinture. Svolgono inoltre funzioni ludiche e di riequilibrio psicofisico, come egregiamente esemplificato anche dai bei colori dei quali tratta questa pubblicazione. E il bello è che spesso molte di queste funzioni sono svolte dalla stessa pianta o dallo stesso agroecosistema. Conoscere le piante capaci di fornire coloranti è perciò anche una lezione per non guardare alla natura ed all'agricoltura a senso unico.

In alcuni casi le parti vegetali che sono indicate per l'estrazione del colore sono scarti della raccolta o lavorazione delle piante alimentari. Questo ci permette di ricostruire un ciclo, cioè una serie di processi concatenati nella quale il rifiuto di un proces-

so è la risorsa per un altro processo ed è una piccola lezione di educazione ambientale.

I diversi campi nei quali i pigmenti vegetali possono costituire un mercato sono molteplici, e vanno dalla tradizionale colorazione delle stoffe o delle pelli, ai coloranti per gli alimenti, per i capelli, per l'edilizia, con una riduzione di impatto ambientale rispetto ai coloranti sintetici, come indicato nella approfondita trattazione. Attraverso gli aspetti storici e tecnici, e con una serie di schede sulle proprietà tintorie della flora locale, una studiosa degli agroecosistemi ed esperta di tintura vegetale come Enrica De Falco, ed un appassionato conoscitore della flora del territorio e delle sue proprietà come Nicola Di Novella ci conducono, con la collaborazione dell'associazione "I colori del mediterraneo", a guardare ad un lato della multifunzionalità della piante che può contribuire non poco alla sostenibilità ambientale dei sistemi produttivi.

Mariana Amato

Direzione Scientifica della Fondazione MIdA





Cenni Storici





Le piante coloranti nel passato

Enrica De Falco

Il colore è entrato molto presto nella vita dell'uomo ed il suo uso è antichissimo: infatti ne troviamo già le tracce nei graffiti dell'era paleolitica. A questo periodo, inoltre, si può far risalire la prima forma di tessitura rappresentata dalla lavorazione di fibre vegetali accuratamente filate e ritorte mentre i primi ritrovamenti che testimoniano il legame tra settore tessile e tintura appartengono al Neolitico. Testimonianze risalenti all'età del bronzo dimostrano che venivano utilizzate le piante indigofere "da blu" e piante appartenenti alle Rubiaceae, per le diverse tonalità di rosso.

I popoli della Mesopotamia disponevano di una gamma piuttosto estesa di colori utilizzando piante quali il cartamo (*Charatus tinctorius* L.), lo zafferano (*Crocus sativus* L.), la curcuma (*Curcuma longa* L.), lo scotano (*Rhus cariara* L.) oltre all'oricello (*Roccella tinctoria* DC), alle scorze di melograno (*Punica granatum* L.) ed all'hennè (*Lawsonia alba* Lam., *Lawsonia inermis* L.). Gli Egizi furono particolarmente abili nella tecnica della mordenzatura secondo più procedimenti in modo da ottenere tinte caratterizzate da maggiore solidità e vivacità sulle diverse fibre.

Ai Fenici spetterebbe il merito di aver razionalizzato il processo tintoriale e, soprattutto, di aver fatto conoscere alle popolazioni del bacino mediterraneo l'uso della porpora estratta da alcuni molluschi (*Murex brandaris*, *Murex trunculus*, *Purpura* spp.).

mastoma), la cui scoperta viene attribuita ai cretesi.

Le civiltà orientali furono molto abili nell'arte tintoria. L'indaco (*Indigofera tinctoria* L.), utilizzata per colorare nelle diverse tonalità di blu, ha preso il nome dall'India. I cinesi, anch'essi tintori raffinati, per tingere la seta in giallo si servivano del cartamo e dei bottoni fiorali della *Sophora japonica* L. il cui colore, mescolato con l'indaco, dava diverse tonalità di verde.

Le conoscenze sull'arte tintoria giunsero lentamente anche ai romani. Sembra che già durante il regno di Numa Pompilio erano sorte corporazioni artigianali suddivise secondo la specializzazione nell'utilizzazione della tintura vegetale.

Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) nella *Naturalis Historia* tratta esaurientemente dei colori, del modo di prepararli e applicarli per la tintura e pittura. E' da ritenere che l'arte della lana fosse un'attività molto importante a Pompei: essa è presente sia negli affreschi sia negli edifici destinati alle diverse fasi di lavorazione dei tessuti (*textores*), di trasformazione dei tessuti greggi in tessuti raffinati (*fullones*) e di tintoria (*infectores* e *offectores*). Inoltre la vastità di alcuni impianti ed il monumentale edificio eretto in onore della Concordia Augusta a beneficio della corporazione dei "fullones" testimoniano lo stato di distinzione e di decoro di questi artigiani.

La situazione dell'Italia nel Medio Evo mostra una importanza



Guado (*Isatis tinctoria* L.) Foto G.Roscigno



Camomilla dei Tintori
(*Anthemis tinctoria* L.) Foto E.De Falco

sempre maggiore delle corporazioni che custodirono gelosamente l'arte tintoria. Soltanto durante il Rinascimento cominciarono ad essere divulgati i segreti delle tinture vegetali mediante manuali nei quali venivano descritti numerosi procedimenti di tintura e ricette per la preparazione dei coloranti. Il primo vero trattato di tintoria viene considerata l'opera di Giovan Ventura Rosetti, data alle stampe nel 1548.

Sino al 1500 l'Italia, per la sua posizione geografica e commerciale, poté procurarsi facilmente i coloranti di provenienza asiatica e ridistribuirli nei centri tessili europei, anche se l'uso dei coloranti di importazione fu sempre decisamente inferiore rispetto a quello di produzione indigena. Infatti accanto a piccoli quantitativi di materie tintorie di provenienza orientale, pregiate ma assai costose, stavano ingenti quantità di robbia e guado di produzione locale.

Con la scoperta del Nuovo Mondo gli scambi tra l'Europa ed il continente americano portarono all'incremento dei coloranti provenienti da quelle terre, favorito dall'interesse dei botanici per le nuove specie vegetali. Il centro e sud America divennero una fonte inesauribile di importanti piante tintorie come il campeggio (*Haematoxylum campechianum* L.), il legnrosso (*Caesalpinia echinata* Lam) o l'anatto (*Bixa orellana* L.), così come vennero importate e trasferite in Europa molte tecniche usate da quei popoli che soppiantarono e fecero perdere, molto spesso, il patrimonio di conoscenze che era stato acquisito sull'uso tintorio nel corso dei secoli, anche grazie all'incrocio con le culture dell'estremo e medio oriente.

La tintura con il guado e la sua coltivazione ebbero un notevole incremento nell'Italia meridionale durante il XVIII secolo ad opera delle "Società Economiche" volute dai Borboni. Nel 1750,

nei pressi di Caserta, fu impiantata una fabbrica per l'estrazione del principio colorante che era utilizzato per la tintura della seta lavorata nelle manifatture di San Leucio.

All'inizio del secolo XIX, con il diffondersi in tutto il continente europeo degli orientamenti di tipo protezionistico che tendevano a favorire le attività produttive nazionali, i tintori italiani cominciarono a riscoprire le piante coloranti del territorio. Pertanto furono incentivate le coltivazioni del guado e della robbia e vi fu una spinta alla ricerca e allo studio di molti vegetali della nostra flora fino ad allora poco sfruttati.

In tale contesto il dottore in medicina Francesco Briganti scrive il testo "Piantе tintorie del Regno di Napoli" (1842) nel quale sostiene l'importanza della conoscenza delle piante indigene che potrebbe essere destinate vantaggiosamente per "l'arte tintoria, concia dei cuoi, per imbiancare i panni e ripulire le lane". E l'autore spiega che vengono quindi trattate "le sole piante utili all'arte tintoria le quali prestano vaghissimi e saldi colori, restringendo a quelle che spontaneamente crescono né nostri campi e si coltivano né giardini" e che "poste a buono profitto, non solo giovar possono all'avanzamento dell'industria nazionale ma che l'arte tintoria istessa progredisca verso la sua perfezione".

Ma proprio dopo pochi anni viene ottenuta in laboratorio la sintesi della malveina (1856) e successivamente dell'alizarina (1868) e dell'indaco (1890). Tali risultati determinarono l'incremento della ricerca di nuovi coloranti sintetici e la rapida sostituzione di quelli naturali tanto che, già all'inizio del '900, la quasi totalità dei coloranti utilizzati nell'industria era rappresentata da prodotti di sintesi che assicuravano una maggiore standardizzazione del processo, migliore riproducibilità del co-

lore e, soprattutto, un costo più basso.

Nella gran parte del territorio italiano il rapido abbandono dell'uso delle piante coloranti, ad esclusione della Sardegna dove la tradizione si è mantenuta anche se limitatamente ad alcuni paesi dell'entroterra come Nule, Mogoro, Aggius, Samugheo e relativamente alla colorazione della lana usata per la lavorazione dei tappeti, ha fatto quasi del tutto scomparire le tracce di questa tradizione nella memoria storica delle popolazioni, in misura maggiore rispetto a quanto è accaduto per i saperi relativi ad altri usi delle piante come quello medicinale o alimentare.

Tuttavia tali saperi riemergono attraverso un paziente lavoro di ricerca e di recupero e possono essere utilizzati sia per preservare la nostra storia sia per essere valorizzati nell'ambito di moderne strategie di sviluppo e salvaguardia dei territori.



Campeggio (*Haematoxylum campechianum* L.) Foto G.Roscigno

Fusaiole fittili ritrovate nella Grotta di Pertosa
(Larocca F. 2010. Le Grotte dell'Angelo a Pertosa.
Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico.
MIdA, Pertosa)



0  2cm

Sulle tracce del colore nel Cilento e Vallo di Diano

Enrica De Falco

Il territorio del Vallo di Diano non può essere pensato come entità separata dall'intera valle del Tanagro e dai distretti montani e dalle valli interne che di volta in volta si sono integrate con esso quali il Massiccio degli Alburni e le aree cilentane, la piana ebolitana e pestana, le valli del Sele e dell'Agri.

La ricerca sull'utilizzazione delle piante coloranti in questo territorio porta necessariamente a prendere in considerazione le attività connesse con il settore tessile: dalla produzione della materia prima attraverso l'allevamento della pecora e del baco da seta o la coltivazione di lino e canapa alla lavorazione dei tessuti ed ai relativi scambi commerciali. La lavorazione della lana, ed in particolare quella per la preparazione del panno in tutte le sue fasi, compresa la follatura nella gualchiera per l'infeltrimento, o la tintura, è stato un elemento dominante nell'economia della valle fino all'inizio del 1900. Seguendo questo filo conduttore è stato possibile recuperare le tracce, apparentemente scomparse, della conoscenza ed uso delle piante coloranti nel territorio.

È quanto accaduto anche per l'utilizzazione conciaria delle piante spontanee nel Cilento; l'uso diffuso sul territorio di tali piante riemerge soltanto se si affronta la ricerca studiando le industrie delle pelli che furono particolarmente importanti tra il XVIII e XIX secolo proprio grazie alla abbondante presenza di mirteti e di querceti che venivano utilizzati, per la presenza

di tannini, nella concia delle pelli. Le testimonianze di una diffusa attività nel settore tessile già nell'epoca preistorica sono date dai diversi ritrovamenti di manufatti sul territorio risalenti a tale epoca. In tutti gli strati archeologici della Grotta di Pertosa, infatti, sono stati rinvenuti pesi da telaio e fusaiole di forme e dimensioni varie, probabilmente adoperate per filare e torcere il filo; fusaiole sono state ritrovate anche negli scavi condotti a Buccino (Località Tufariello) ed Atena Lucana. È interessante osservare che, in ogni caso, tali manufatti non differiscono molto da quelli utilizzati nella filatura e tessitura casalinga fino all'inizio del secolo scorso.

Dal 1300 al XVIII secolo l'industria della lana fu particolarmente fiorente in tutto il Principato Citeriore, corrispondente all'incirca all'attuale provincia di Salerno, con la produzione di pezze di lana e berretti che venivano tinti in tintorie del posto. Nel Vallo di Diano l'allevamento di grandi mandrie di bestiame costituiva la principale risorsa della regione: le pelli degli animali fornivano suole e tomaie e la lana veniva utilizzata dalle tessitrici locali per confezionare i propri abiti.

Durante il periodo medievale le fiere nel Vallo di Diano erano numerose ed assumevano un ruolo importante ed una occasione di affari per i consumatori e produttori; tra queste vi era la fiera del 15 agosto, della durata di 8 giorni. Per il fabbisogno corrente si tenevano le fiere di S. Pietro di Polla, di Padula

(S.Bruno), il mercato di Altomuzio, la fiera di S.Michele a Sala e di S.Francesco ad Atena. La geografia degli spostamenti e le correnti di trasporti di beni mobili risultano efficacemente sintetizzate nel tariffario in vigore nel 1467 per l'uso del passo di Polla. Le tariffe più alte erano quelle della seta in quanto la direttrice di attraversamento del comprensorio serviva per il commercio della seta tra la Calabria e Napoli. Accanto a tale traffico, tuttavia, l'analisi del movimento dei viaggiatori evidenzia addetti al settore tessile locale che trasportano "panni cosuti et annutati" o "panni tagliati".

L'età preindustriale (1806-1860) nella provincia di Principato Citeriore è caratterizzata dal riflesso delle riforme francesi che

modificarono l'assetto medioevale-settecentesco della società meridionale. Nel settore tessile troviamo le cosiddette "fabbriche disseminate" ma collegate tra loro. I lavori di filatura, tessitura, gualcatura, tintura e cimatura della fibra grezza delimitavano zone precise. Il mercante, o imprenditore, passava di zona in zona seguendo le operazioni di trasformazione del tessuto grezzo. In tale contesto artigianato e agricoltura convivevano tranquillamente e gli operai erano ancora legati alla terra ed al lavoro contadino. In inverno la stasi agricola lasciava spazio ad una diffusa attività artigianale. Non vi era donna che non sapesse manipolare il fuso e non vi era casale che non avesse il suo telaio. I panni personali si fabbricavano nelle proprie case

Pesi fittili da telaio risalenti all'età del Bronzo finale – prima età del Ferro (Larocca F. 2010. Le Grotte dell'Angelo a Pertosa. Il sistema sotterraneo e il giacimento archeologico. MIdA, Pertosa)



0 4 cm



Attrezzi artigianali utilizzati per la filatura della lana e matassaio.
Capizzo di Magliano Vetere (Salerno). La lana è stata filata a mano dal
gruppo "La Tela" di Stio (Salerno) Foto G.Roscigno

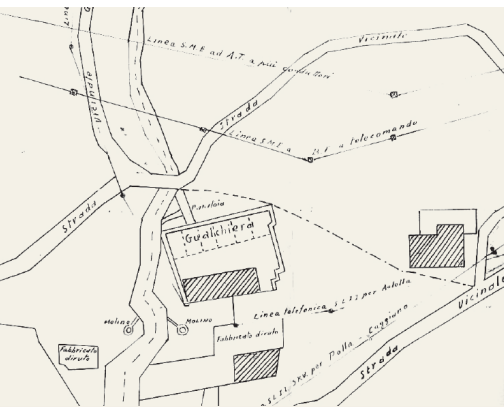
e venivano tinti "o a color blè, o a quel rosso che dà la rubia". In questo periodo una industria fiorente fu la "gualchiera", cioè officina per la pressione della stoffa che veniva prodotta nelle case private al fine di renderla impermeabile. Nella fabbrica due grossi martelli battevano il panno, precedentemente messo a bagno. Per quanto riguarda l'allevamento del baco per la produzione della seta, praticato in modo diffuso nella valle ma soprattutto a Polla e a S. Pietro al Tanagro, i "setari" venivano chiamati ai cavalletti solo dopo la raccolta dei bozzoli.

Agli inizi dell'800 il Cilento e Vallo di Diano erano rinomati per lino e seta, oltre che alcune derrate alimentari, anche se la produzione non raggiungeva nel complesso una quantità tale da consentirne un elevato commercio. Inoltre la mancanza di una buona rete viaria impediva la creazione di un flusso con i centri urbani o manifatturieri localizzati intorno Napoli, sulle rive del Sarno e dell'Irno. Tuttavia vengono ricordati gli allevatori di Trentinara che erano particolarmente abili nell'allevamento del baco da seta e poiché riuscirono a conservare sani gli allevamenti durante il periodo di crisi dovuto alla diffusione di alcune malattie del baco verso la metà del 1800, furono chiamati a dirigere gli allevamenti nelle campagne di Salerno, Napoli e Sarno con "grossi guadagni".

Ancora una volta, in questa struttura economica le fiere appaiono come l'anello di saldatura; le vere fiere erano quelle che aprivano le porte dell'intera città e che si annunciavano attraverso bandi pubblici. Nella fiera di S. Pietro a Polla si commer-



Testimonianze dell'attività tessile a Pertosa (Salerno).
Il ponte canale.
La documentazione è stata gentilmente fornita
dal Prof. Michele Caggiano.
Foto E. De Falco



Testimonianze dell'attività tessile a
Pertosa. (Salerno). Sito archeologico
manifatturiero (ca 1935).
La documentazione è stata gentilmente
fornita dal Prof. Michele Caggiano.

ciava in bestiame, tessuti, in cuoio, oreficeria, in derrate alimentari, in spezie, in generi coloniali, in mercerie, in saponi e funi. Una funzione importante veniva svolta anche dai mercati settimanali; nella Valle del Tanagro i comuni interessati erano Sala, Vibonati, Auletta, Pertosa, Montesano, Sant'Arse- nio, Sanza ed Atena. I manufatti lavorati ai telai "disseminati" venivano trasportati a Salerno per le rifiniture o venduti sulla piazza di Napoli. Esisteva, quindi, una economia di mercato che sfruttava ed accoglieva spontaneamente le soluzioni che via via si presentavano, basata su piccoli approdi, telai dispersi, flussi alimentari che si incontravano nella fiera mediterranea.

L'importanza dell'allevamento ovino e del settore tessile si evince dalla relazione inviata alla Società Economica di Salerno nel 1865 sulle condizioni del territorio di Polla nella quale si ri- porta che l'attività risultava ridimensionata rispetto al passato soprattutto per i balzelli a cui era sottoposta, ma la lana veniva impiegata "per la produzione di pannilana, utilizzati per le gon- ne e sottanini di lana usati dalle donne per tutto l'anno, crean- do una fiorente industria casalinga che fabbricò le sue mante e i suoi caratteristici e pregevoli vestimenti con ricami in oro". Dai dati del censimento industriale in provincia di Salerno del 1888 si rileva la presenza di 32 telai domestici per 180 giornate di lavoro e 2 gualchiere a Montesano. A Sala Consilina vengo- no censite 2 botteghe per la lavorazione di cappelli di feltro con 3 operai per 100 giornate di lavoro, a Sant'Arsenio 1 gualchiera per feltratura con 1 addetto per 30 giorni annui e 110 telai dome- stici di cui 40 per lana, 30 per cotone, 30 per lino e canapa e 10 misti, a San Rufo viene censita 1 gualchiera con 1 addetto per 150 giornate annue. La presenza di una gualchiera è segnalata an- che ad Auletta ed una a Pertosa; in quest'ultima, inoltre, in anni



Testimonianze dell'attività tessile a Pertosa. (Salerno).
Resti della gualchiera.
La documentazione è stata gentilmente fornita
dal Prof. Michele Caggiano. Foto E.De Falco



Testimonianze dell'attività tessile a Pertosa. (Salerno).
Resti del canale a servizio della tintoria.
La documentazione è stata gentilmente fornita
dal Prof. Michele Caggiano. Foto E.De Falco

precedenti era in funzione una tintoria dove, tra l'altro, con il giallo della ginestra dei tintori (*Genista tinctoria* L.), presente in abbondanza sul territorio, venivano tinte le pezze di canapetta, utilizzate per gli abiti da festa dei costumi tradizionali delle ragazze. Altre tinture utilizzate erano quelle ottenute dall'indaco e dalla robbia. A Vietri, presso Salerno, i piccoli battelli calabresi scaricavano, infatti, indaco, sommaco ed erba rubia. Successivamente la robbia, introdotta nel 1812 in un piccolo terreno di Scafati, verrà coltivata in tutta la provincia: nel 1853 occuperà più di 4.000 moggia di terreno e nel 1866 nell'intera provincia se ne producevano circa 40.000 quintali.

Un'altra fonte colorante importante era rappresentata dalle galle (escrescenze che si formano sui rami delle querce a seguito della puntura di insetti). Briganti nel già citato trattato su le "Piantе tintorie del Regno di Napoli" (1842) riporta che "in Basilicata e nel Principato Citeriore vi è una specie comunissima chiamata cocola o coccola per la sua rotondità e bella forma, la cui decozione assai carica si usa per tingere i pannilana. Le galle, utilizzate spesso dai pastori, pare che corrispondano alle *gallae crispae* e *turcicae* degli antichi e sono ancora migliori delle precedenti". E lo stesso cita ancora la guadaresca (*Reseda luteola* L.) che "si incontra spontanea nelle regioni meridionali ma si coltiva anche in gran copia in Oliveto ed in altri paesi della Provincia di Salerno" e la tapsia, della quale "i villani di Basilicata e Principato Citeriore per la tinta gialla con maggior successo adoperano le sole ombrelle fiorite".

Questi colori dominano nei diversi abiti femminili tradizionali del Cilento e del Vallo (abiti di gala e per festività; abiti di uso quotidiano; abiti rituali utilizzati durante le processioni, etc.). Infatti mentre per la fornitura di passamaneria, galloni, nastri



Donna del paese della Padula veduta di Spalle
(Riproduzione da Napoli-Firenze e dintorni. Costumi
popolari del Regno di Napoli, 1991, Guida Editori.
Per gentile concessione degli Editori)

ed accessori pregiati il rifornimento avveniva a Napoli, per i tessuti ed i merletti ci si rivolgeva alla consolidata produzione locale. Pertanto i colori prevalenti in tutti gli abiti, pur con le varianti tipiche di ogni paese, sono il rosso ed il blu nelle differenti tonalità, oltre al panno di lana scura. Lo scialle ed il corsetto possono essere confezionati in vari colori mentre, nel costume tradizionale, la camicia di mussola di cotone o di lino è bianca. Infine un'altra interessante testimonianza viene data dalla descrizione dell'abbigliamento derivante dai lasciti testamentari: ad esempio Maddalena Bisogno lascia alla madre "gugnellam unam rubeam" (una gonna rossa) mentre Bernardino de Ricca "cappam unam nigram" (una cappa nera).

La storia orale

VincenzoDeFeo,NicolaDiNovella,EnricaDeFalco

L'etnobotanica consiste nello studio degli usi di piante indigene da parte dei nativi, o in termini più ampi, nello studio delle interrelazioni fra popoli e piante. Perciò, questa scienza investe un ampio ventaglio di interessi, dalla ricerca archeologica sugli usi delle piante da parte dei popoli antichi fino alle più recenti applicazioni biotecnologiche di specie vegetali. E' evidente l'importante ruolo dell'etnobotanica nello studio delle piante medicinali e, più in generale di piante che sono adoperate nella vita quotidiana o "utili". Essa costituisce un approccio privilegiato per lo studio e lo sviluppo di nuovi principi attivi, di nuove sostanze e di nuove metodologie che, radicandosi fortemente nel passato, possono però costituire i germogli per concreti sviluppi anche di tipo industriale.

L'utilizzo di specie vegetali nelle pratiche quotidiane rappresenta un patrimonio culturale ancora presente in molte aree del Mezzogiorno d'Italia. Molte specie ad azione terapeutica o preventiva delle più comuni patologie sono utilizzate accanto alla medicina accademica mentre altre specie sono adoperate in pratiche agricole tradizionali, nell'alimentazione, in medicina veterinaria, nella preparazione di particolari manufatti, come attrezzi agricoli, cesti o tinture.

Spesso i conoscitori delle specie "utili" sono persone anziane che tramandano di padre in figlio le conoscenze, arricchendole non di rado con le proprie intuizioni ed osservazioni empiriche.



Spesso i conoscitori delle specie "utili" sono persone anziane che tramandano di padre in figlio le conoscenze, arricchendole non di rado con le proprie intuizioni ed osservazioni empiriche Foto R.Caroccia



Tuttavia la globalizzazione dei mercati e la proposta di modelli di vita alternativi a quelli tradizionali stanno oggi provocando, insieme all'abbandono dei territori più marginali, l'erosione di questo profondo patrimonio di conoscenze del quale appare perciò urgente la salvaguardia. Per questo motivo la raccolta di dati attraverso interviste e questionari a conoscitori tradizionali, spesso molto anziani, appare di fondamentale importanza in quanto permette il recupero, almeno parziale, di tali conoscenze. Da questo punto di vista il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano rappresenta una realtà dove ancora vengono mantenute vive le conoscenze relative ad usi tradizionali. Ricordiamo inoltre che tale area è caratterizzata da una ricchezza paesaggistica e naturalistica oltre che da una elevata biodiversità che dal 1997 ne hanno permesso l'inserimento nella Rete Mondiale MAB (Riserve della Biosfera), dal 1998 tra i beni dichiarati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e dal 2010 nella rete UNESCO GEOPARKS. Una ricerca condotta durante il periodo 2002-2004 nel Vallo di Diano sugli usi etnobotanici ha portato all'identificazione di 152 piante appartenenti a 59 famiglie, utilizzate per scopi diversi. Numerose specie vegetali erano utilizzate per la preparazione di manufatti, generalmente legati alle pratiche agricole, ed alcune come coloranti. Tra queste citiamo il sambuco (*Sambucus nigra* L.) di cui venivano utilizzate le bacche fresche come colorante per la lana, il cardone lanaro (*Dipsacus fullonum* L.) le cui infiorescenze venivano usate come pettine per cardare la lana, il papavero (*Papaver rhoeas* L.) dai cui petali veniva ricavata una tintura tessile per tingere in viola. Lo studio condotto sull'uso tradizionale delle piante nel territorio cilentano di Monte Vesole ed Ascea, condotto nel 2003, ha registrato 90 piante appartenenti a 40 famiglie. Anche in que-

sto caso viene riportato il sambuco ma per uso diverso in quanto le bacche mature venivano utilizzate per preparare l'inchiostro. Altre piante di cui si tramanda l'uso come coloranti nel territorio del Parco del Cilento e Vallo di Diano sono la betulla (*Betula pendula* Roth), il castagno, sia foglie che frutti (*Castanea sativa* Mill.), l'edera (*Hedera helix* L.), il noce (*Juglans regia* L.), il cui mallo è ancora ricordato per la tintura scura dei capelli, la camomilla (*Matricaria* spp.), la mercorella (*Mercurialis perennis* L.), la felce aquilina (*Pteridium aquilinum* (L.) Kuhn) e la roverella (*Quercus pubescens* Willd.).

Nella tradizione popolare per la tintura dei tessuti troviamo ancora l'ontano (*Alnus glutinosa* L.) di cui venivano utilizzate prevalentemente le cortecce per ottenere tonalità di marrone tendenti al rosso mentre le foglie, i giovani rametti ed i frutti di alaterno (*Rhamnus alaternus* L.) venivano utilizzati per tingere con tonalità del giallo che viravano al verde.

Nella aree costiere cilentane è ancora diffuso il ricordo dell'uso di tingere con materiali vegetali le reti da pesca. La colorazione rosso mattone veniva ottenuta in modo diverso, in funzione della differente reperibilità dei materiali. Così nel territorio di Pollica venivano adoperate le cortecce di pino di Aleppo (*Pinus halepensis* Mill.) mentre nella zona di Centola – Palinuro dove, a partire dall'inizio del '900 si era insediata una fiorente industria per la lavorazione di pipe di radica grazie alla abbondante presenza di *Erica arborea* L., la tintura delle reti veniva effettuata con l'acqua derivante dalla bollitura delle radici.

Infine la memoria di una attività ormai scomparsa può rimanere nel corso degli anni nei soprannomi che si tramandano di padre in figlio, come accaduto alla famiglia dei "tintori" di Pertosa i cui discendenti ancora oggi portano tale appellativo.



La riscoperta delle piante coloranti

Enrica De Falco



I coloranti vegetali

Per quanti passi avanti possa avere fatto la scienza è ancora la natura ad offrirci la più ampia gamma di colori. Infatti le piante che possiedono proprietà coloranti sono moltissime grazie alla presenza di pigmenti vegetali, sostanze organiche che possono essere accumulati nei diversi organi come fiori, foglie, semi e radici di cui di solito determinano il colore. La natura e la concentrazione dei pigmenti sono differenti per ogni specie e variano in funzione della fase fenologica e dell'età della pianta. Per tale motivo è molto importante che la raccolta delle piante coloranti avvenga nel "tempo balsamico", quando cioè il contenuto di pigmenti è massimo.

I pigmenti responsabili della colorazione possono essere raggruppati in due classi, in base alle loro caratteristiche strutturali, alla loro solubilità e localizzazione nella cellula:

Pigmenti liposolubili contenuti nei plastidi

- a. Clorofille (verdi)
- b. Carotenoidi (gialli, arancioni, rossi)

Pigmenti idrosolubili contenuti nei vacuoli

- a. Flavonoidi
 - 1. flavoni e flavonoli (gialli)
 - 2. antociani (rosso, blu, porpora)

- c. Betalaine (giallo, rosso)
- d. Tannini (giallo-bruno, marrone)

Nel regno vegetale però si trovano anche altri pigmenti come la curcumina, alizarina e purpurina, cartamina e l'indaco le cui strutture chimiche differiscono dalle classi precedenti sopra citate.



Vi sono moltissime piante ricche di pigmenti da poter utilizzare a fini tintori. Foto G.Roscigno

Filati di lana tinti con i colori estratti da piante
della flora mediterranea. Associazione "I colori
del Mediterraneo – Tingere con le piante"
(Capizzo di Magliano Vetere, Salerno).



Ruolo moderno delle piante coloranti

La riscoperta del “naturale” e l’esigenza di prodotti e processi di produzione a minore impatto ambientale sono tra le prime motivazioni che hanno rinnovato l’interesse per i coloranti vegetali. Oggi si sono progressivamente affermati una maggiore sensibilità sociale e nuovi stili di vita che stanno orientando le preferenze dei consumatori verso l’uso dei prodotti ecocompatibili e rispettosi dell’ambiente. Si stanno rivalutando, cioè, i consumi di beni di origine naturale anche in quei campi dove i prodotti artificiali hanno potuto avvantaggiarsi di un forte differenziale di prezzo. I consumatori di oggi, infatti, sono molto più attenti sia alla qualità dei prodotti sia alla eco-sostenibilità dei processi produttivi nei quali, spesso, lo smaltimento dei residui di lavorazione rappresenta uno dei principali problemi. Inoltre si registra in molti settori un crescente interesse per produzioni non standardizzate in cui assumono un carattere dominante la qualità del prodotto, il recupero di lavorazioni artigianali e della tradizione.

In tale contesto i settori potenzialmente interessati alla utilizzazione dei coloranti naturali in sostituzione di quelli di sintesi, almeno per alcuni prodotti di nicchia, sono molti.

Nella filiera tessile, sia dell’abbigliamento che dell’arredo, le potenzialità di recupero delle tinture naturali sono strettamente legate all’uso delle fibre naturali, dalla lana alla seta al lino e cotone fino a fibre meno usuali recuperate dalla tradizione



Tessuti di seta tinti con i coloranti vegetali a cura dell’Associazione “I colori del Mediterraneo – Tingere con le piante. Foto G.Roscigno

come ginestra o ortica, per la creazione di capi caratterizzati da elevata naturalità. L'utilizzazione dei colori naturali per l'abbigliamento, inoltre, va incontro alle esigenze di una quota crescente di popolazione che avverte problemi di dermatiti allergiche da contatto dovute all'uso di coloranti di sintesi, come è stato ormai messo in evidenza da numerose pubblicazioni scientifiche. Tra gli allergeni più frequentemente chiamati in causa nelle dermatiti da contatto da tessuti vanno annoverati i coloranti utilizzati per tingere le fibre tessili, le sostanze di finissaggio e, più raramente, quelle antinfiamma. I coloranti tessili più frequentemente sensibilizzanti appartengono al gruppo dei dispersi (disperso arancio 3, disperso blu 124, disperso blu 106, disperso giallo 3, disperso rosso 1). Sono costituiti da strutture cromogene prive di gruppi polari solubilizzanti, per cui in acqua si disperdono, ma non si sciolgono; formano legami poco stabili con le fibre sintetiche, sono liposolubili e facilmente assorbiti attraverso la cute. In questa ottica di particolare interesse è il settore dell'abbigliamento per neonati dove le esigenze di prodotti di elevata qualità e privi di rischi assumono maggiore importanza.

Un discorso analogo può essere fatto per il settore conciario e delle pelli dove, attualmente, vi è una forte richiesta di prodotti meno inquinanti sia nella fase della concia che di tintura.

Anche nel settore alimentare si riscontra un crescente interesse per i coloranti naturali sia per la preparazione di prodotti biologici sia, ad esempio, per quelli destinati prevalentemente all'infanzia dove l'utilizzazione di alcuni coloranti di sintesi, quali quelli azoici, impone alle industrie limitazioni ed obblighi che danneggiano l'immagine del prodotto stesso.

Nel settore cosmetico l'interesse per i coloranti naturali è lega-

to alle tinture per capelli; anche in questo caso ciò scaturisce in parte dalle segnalazioni di problemi allergici dovuti sia ai coloranti stessi che ai fissanti ed in parte dalla richiesta di prodotti più naturali, soprattutto a causa della frequenza di uso.

Vi sono ancora molti altri settori che potrebbero essere interessati ad un recupero dell'uso di coloranti naturali e tra questi sicuramente vi è quello della bioedilizia, in crescente espansione, nel quale già oggi vi è la disponibilità di tinture naturali per pareti. Ma a questo potremmo aggiungere anche il settore artistico, quello del restauro o della carta laddove vengono messi a punto prodotti caratterizzati da elevata sostenibilità.

Tuttavia il recupero delle piante coloranti impone l'approfondimento della ricerca per rispondere ad alcune problematiche importanti relative al recupero della materia prima, alla efficienza dei processi da adottare, alla qualità dei prodotti ottenuti. La ricerca sulle piante coloranti, infatti, non può mirare semplicemente al recupero di conoscenze e tecniche del passato, ma deve avere la capacità di sfruttare gli strumenti di analisi e le tecnologie messi a disposizione dal mondo moderno. Molto spesso alcuni procedimenti del passato non sono più accettabili alla luce delle conoscenze acquisite che, ad esempio, hanno portato a bandire molte sostanze un tempo ampiamente utilizzate nel processo di tintura, come il cromo oggi in via di sostituzione per i suoi effetti cancerogeni.

Tra gli obiettivi della ricerca, pertanto, vi è non solo la individuazione di piante tintorie di facile reperibilità ed utili a rispondere alle esigenze moderne, ma la messa a punto di processi di estrazione, conservazione ed utilizzazione del colore altamente efficienti in relazione ai diversi settori e, soprattutto, eco-compatibili, particolarmente in relazione ai solventi e mordenti



Margherita Pica, tessitrice artigianale di S.Arsenio, ha recuperato la lavorazione tradizionale e realizza capi dal raffinato design, utilizzando anche filati tinti con i colori naturali in collaborazione con l'Associazione "I colori del Mediterraneo"
Foto gentilmente concessa da M.Pica



Messa a punto
di tecniche di
conservazione delle
miscele coloranti.
Liofilizzazione. Foto
G.Roscigno



Estratti coloranti per analisi
spettrofotometrica
Foto G.Roscigno

utilizzati ed allo smaltimento dei residui. A conferma di quanto detto è interessante osservare come negli ultimi anni l'attività di ricerca sulle piante coloranti e sulla eco-compatibilità dei processi di mordenzatura e tintura è aumentata sia in paesi di antica tradizione come l'India o la Turchia sia al di fuori. In Cina, ad esempio, la ricerca sulle piante coloranti, il cui uso era pressoché scomparso, ha avuto una forte ripresa che ha portato alla messa a punto di numerosi brevetti. In Italia gli studi esistenti sono stati legati in gran parte al progetto PRisCa, condotto alla fine degli anni '90, che si è occupato in modo abbastanza sistematico della coltivazione ed utilizzazione delle principali piante coloranti. Negli anni successivi la ricerca si è occupata principalmente della coltivazione ed utilizzazione delle "piante da blu" quale il guado (*Isatis tinctoria* L.) e solo alcuni studi, prevalentemente condotti in Sardegna e Sicilia, hanno preso in considerazione la flora spontanea. Ricerche sulla tintura botanica sono state condotte dall'Associazione di Tinture Naturali Elda Salice relativamente alla flora dell'isola di Ponza, di Atzara (Cagliari) e della Valcellina (Pordenone). In anni recenti nell'ambito del Dipartimento di Scienze Farmaceutiche e Biomediche dell'Università degli Studi di Salerno è stata avviata la ricerca sulle piante tintorie partendo da una collaborazione con il Parco del Cilento e Vallo di Diano per la individuazione di piante della flora spontanea idonee per la produzione artigianale nel settore tessile per la definizione di Marchi d'Area. La ricerca sulle piante tintorie è andata avanti negli anni successivi ed è tuttora in corso, portando anche alla messa a punto e deposito di 2 brevetti. Nell'ambito di tale attività di ricerca, inoltre, è nata la collaborazione con l'Associazione "I colori del Mediterraneo – Tingere con le piante" che ha come scopo la diffusione e la valorizzazione dell'uso delle piante tintorie dell'area mediterranea.



Il territorio del Parco del Cilento
e Vallo di Diano è ricco di essenze
utilizzabili a scopo tintorio
Foto di R.Caroccia



Le piante coloranti e il territorio

Come è già stato sottolineato un aspetto importante per il rilancio delle piante coloranti è rappresentato dalla scelta delle specie più idonee per essere inserite nelle diverse filiere. Tra i requisiti fondamentali che deve possedere il materiale vegetale di partenza, indipendentemente dall'uso successivo, vi sono la facile reperibilità ed il basso costo. A tali requisiti di base ne vanno aggiunti altri che dipendono, ovviamente, dal settore nel quali i coloranti dovranno essere impiegati. Per il settore tessile, ad esempio, un aspetto di grande importanza è rappresentato dalla solidità della tinta alla luce mentre tale caratteristica assume minore rilievo se la destinazione è il comparto alimentare.

Un altro aspetto che nel contesto attuale può essere molto importante per la individuazione delle piante coloranti "moderne" è rappresentato dal grande interesse che, in generale, viene evidenziato verso il recupero delle tradizioni ed il legame con il territorio.

In questo contesto, quindi, lo studio della flora spontanea per la individuazione di piante da destinare ad uso tintorio appare di notevole interesse e ricco di prospettive di sviluppo, soprattutto in aree come quella mediterranea caratterizzata dalla ricchezza di essenze dotate di numerosi principi attivi tra cui, appunto, i pigmenti utilizzabili come coloranti.

Altra fonte interessante di materiale vegetale da sfruttare a fini

tintori è rappresentato da scarti di coltivazione e/o lavorazione di prodotti agricoli. Anche in questo caso alcune coltivazioni tipiche dell'area mediterranea si dimostrano una fonte molto interessante di materia prima per estrarre coloranti: come esempio basta pensare alle foglie di olivo derivanti dal processo di molitura, ai residui di potatura degli stessi olivi o del ciliegio, alla scorfecciatura di pali di castagno, ai mali di noce, alle scorze di melograno, alle foglie del carciofo o ai ricci del castagno. Tra i vantaggi del recupero di piante della flora spontanea e/o residui di coltivazione ad uso tintorio va annoverata anche la possibilità di utilizzare tali specie per la riqualificazione di aree dismesse o degradate o per il consolidamento di versanti, grazie anche all'elevato adattamento pedo-climatico di tali specie, con il vantaggio di contribuire alla conservazione della biodiversità, alla difesa del paesaggio ed ad un uso sostenibile e multifunzionale delle risorse.

Possiamo quindi riprendere in chiave moderna l'intuizione avuta dal medico Briganti già nel 1842 per quanto riguarda "le erbe che spontaneamente crescono nei campi" facendo riferimento al territorio del Regno di Napoli, e ripetere con lui che "sotto questo ridente cielo vegeta non iscarso numero di piante le quali tutte poste a buon profitto non solo giovar possono all'avanzamento dell'industria nazionale ma che l'arte tintoria progredisca".



Recupero di scarti di piante da utilizzare a fini tintori: scarti di potatura di olivo
Foto E.De Falco



Recupero di scarti di piante da utilizzare a fini tintori: ricci di castagno
Foto E.De Falco



Recupero di scarti di piante da utilizzare a fini tintori: cortecce di castagno
Foto E.De Falco



Recupero di scarti di piante da utilizzare a fini tintori: cortecce di ontano
Foto E.De Falco

L'utilizzazione di tinture naturali estratte da piante appartenenti alla flora spontanea e/o a residui di coltivazioni tipiche per la realizzazione di prodotti artigianali contribuisce a caratterizzare ed identificare fortemente il prodotto incrementandone il valore e sottolineando maggiormente il legame di appartenenza dell'oggetto stesso al territorio. Nel settore tessile, ad esempio, la non perfetta riproducibilità del colore, che rappresenta un difetto per la produzione industriale standardizzata, diventa un valore aggiunto che conferisce il carattere di unicità ai prodotti artigianali.

In aree di particolare interesse culturale, storico e paesaggistico tale approccio consente di mettere a punto strategie di sviluppo capaci di favorire la creazione di nuove imprese in settori di attività ecosostenibili e altamente competitivi per specificità territoriale.

Possiamo infine fare un'ultima considerazione: l'uso delle piante della flora spontanea per uso tintorio rappresenta uno strumento per avvicinare i profani al mondo vegetale ed alla sua conoscenza facendo scoprire con un approccio affascinante ed un po' "magico" le infinite potenzialità delle piante e l'importanza della salvaguardia del patrimonio di biodiversità che esse rappresentano.



Processo di estrazione e tintura durante le fasi di ricerca sulle piante dell'area mediterranea da destinare ad uso tintorio: Papavero (*Papaver rhoeas* L.)
Foto G.Roscigno



Processo di estrazione e tintura durante le fasi di ricerca sulle piante dell'area mediterranea da destinare ad uso tintorio: Ontano (*Alnus glutinosa* L.).
Foto G.Roscigno





La tintura delle fibre naturali

Graziana Roscigno

Tintura di filati con Robbia selvatica
(*Rubia perigrina* L.)
Foto G.Roscigno



Le piante coloranti per il settore tessile

Come abbiamo visto, nel mondo vegetale vi sono molte specie che danno colori caratteristici che possono variare a seconda del luogo dove crescono, della stagione di raccolta, della parte di pianta utilizzata; inoltre il colore può essere influenzato dai parametri di estrazione quali, ad esempio, tempi e temperature. Il risultato è una vasta gamma di colori che vanno dal rosa al rosso, dal giallo al verde ed al marrone, dal blu al nero creando una straordinaria tavolozza sempre differente e ricca di tante sfumature.

Le piante che si utilizzano per tingere devono essere scelte con molta attenzione perché non tutti i colori che si ottengono sono solidi. Per solidità si intende la capacità del colore di resistere agli agenti esterni ai quali le fibre o altri materiali sono esposti durante la lavorazione o durante l'uso ed è un requisito fondamentale che si richiede per ottenere una notevole durata della tinta e limitati effetti di scolorimento. La solidità alla luce è in larga misura dipendente dalla struttura molecolare del colorante e dalle condizioni di esposizione del materiale tessile mentre le solidità all'acqua o al lavaggio dipendono soprattutto dal tipo di legame fibra-colorante e dalla buona esecuzione del processo tintoriale.

Il test di solidità alla luce viene effettuato esponendo il materiale in esame alla luce solare diretta oppure in apparecchi per insolazione artificiale (xeno test) e valutando l'indice di scolori-

mento rispetto alla scala dei blu, cioè ad una serie di tinte su lana effettuate con coloranti a solidità alla luce crescente da un minimo (1) ad un massimo (8). Valori di stabilità alla luce compresi tra 1 e 3 possono essere considerati bassi, tra 4 e 6 medi e superiori a 7 ottimi.

I coloranti naturali sono in genere più instabili rispetto a quelli di sintesi poiché più sensibili alla luce, all'ossidazione e alle variazioni di pH.

In particolare i carotenoidi sono stabili se associati ai lipidi nei cloroplasti ma facilmente degradabili ed ossidabili se isolati, i flavonoidi invece sono molto stabili.

Gli antociani, oltre ad essere fortemente influenzati da variazioni di pH, tendono a polimerizzare nel tempo e quindi ad essere poco stabili. Le clorofille sono sensibili all'azione dell'ossigeno, della luce e si degradano facilmente durante l'invecchiamento delle piante.

Nel settore tessile i coloranti vengono classificati non solo in base alla struttura chimica ma anche alla modalità di impiego e pertanto vengono suddivisi in:

» **Coloranti diretti o sostantivi**

Sono coloranti che, per la loro particolare struttura molecolare, hanno la capacità di legarsi stabilmente alle fibre e, quindi, possono essere impiegati nei processi di tintura direttamente, senza l'ausilio di sostanze fissanti.

» **Coloranti al mordente o aggettivi**

Sono coloranti che non hanno la capacità di penetrare all'interno della fibra e di fissarsi in maniera stabile ad essa. Pertanto si ricorre all'ausilio di "mordenti" (il termine deriva dal latino "mordere"), rappresentati generalmente da un sale metallico che, disciolto in acqua, viene assorbito dalle fibre restando permanentemente e profondamente legato alle stesse mediante legami chimici molto forti. Il colorante a sua volta, durante la fase di tintura, penetra nella fibra legandosi chimicamente al sale metallico.

» **Coloranti al tino**

Questo nome deriva dai tini di legno che venivano usati anticamente per effettuare la tintura con questo tipo di colorante. Appartengono a questo gruppo importanti coloranti naturali di origine vegetale ed animale quali l'indaco e la porpora reale. I coloranti al tino sono insolubili in acqua e vengono trasformati nella forma solubile, capace di legarsi alle fibre, attraverso un processo di riduzione in ambiente alcalino (ad esempio utilizzando idrosolfito di sodio o altri solventi).

Nell'ambito del processo di estrazione e tintura alcuni aspetti hanno particolare importanza come il solvente da utilizzare per l'estrazione del colore, la mordenzatura, il tipo di fibra.

I procedimenti che vengono proposti in questo testo sono stati messi a punto nell'ambito della ricerca condotta presso il Dipartimento di Scienze Farmaceutiche e Biomediche dell'Università degli Studi di Salerno con lo scopo di individuare processi di estrazione e tintura a basso impatto ambientale.

Pertanto tutti i processi vengono effettuati a basse temperature utilizzando come solvente soltanto acqua di acquedotto mentre i mordenti sono quelli inclusi nel Disciplinare di produzione per la filiera tessile biologica pubblicato dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica.



Campionatura di lane colorate con piante
spontanee della flora mediterranea
Foto G.Roscigno



Il processo di estrazione e tintura

La fase centrale del processo di tintura è la preparazione mediante decozione del bagno colore, cioè della soluzione estratta dalla pianta e contenente i pigmenti, da utilizzare per la successiva tintura di fibre o tessuti.

Il processo di estrazione può essere effettuato utilizzando le piante raccolte nel tempo balsamico, fresche o essiccate, intere, tagliate o polverizzate. Generalmente il taglio, la polverizzazione e la macerazione migliorano il processo di estrazione. Le colorazioni che si ottengono partendo da materiale fresco o essiccato possono differire per quanto riguarda la tonalità.

Il rapporto tra materiale vegetale e fibra è generalmente di 1:1 per il prodotto essiccato e di 1:2 per quello fresco.

La durata media del processo di estrazione è di un'ora ad una temperatura costante compresa tra 70-80°C immergendo il materiale vegetale in acqua.

A seconda delle piante e della parte utilizzata i tempi e le temperature di estrazione possono variare: ad esempio, nel caso di alcuni fiori può essere più breve di un'ora mentre per materiale legnoso l'estrazione può avere tempi più lunghi e temperature maggiori. Una volta terminata l'estrazione il materiale vegetale deve essere separato dal bagno mediante filtrazione.

In alcuni casi, quando il materiale di partenza è rappresentato da materiali più resistenti come cortecce, radici grandi, ricci è conveniente procedere ad una macerazione preventiva in ac-

qua per almeno 24 ore, prima di procedere all'estrazione.

Il bagno colore così ottenuto viene successivamente utilizzato per la tintura immergendo il filato o il tessuto nella soluzione colorante e riscaldato mantenendo la temperatura media di 70°C per 1 ora.

Una volta terminato il processo le fibre vanno ben sciacquate in acqua poste ad asciugare.

Nel processo di tintura è preferibile utilizzare fibre o tessuti già mordenzati precedentemente.

Quando il materiale vegetale che si vuole utilizzare per tingere contiene mordenzanti naturali come i tannini la tintura può essere effettuata direttamente su fibre o tessuti non precedentemente mordenzati. Tra le specie ricche di tannini ricordiamo il castagno, il noce, le galle e le ghiande delle querce, il mirto, il lentisco e lo scotano. Il bagno colore preparato con queste piante può essere utilizzato come base mordenzante per la tintura successiva con altri colori.

Metodo per la tintura delle fibre

(PIANTA UTILIZZATA: CRYSANthemum SEGETUM L.)

Foto G.Roscigno



1. Raccolta della pianta



2. Selezione della parte di pianta da utilizzare per l'estrazione del colore



3. Preparazione del bagno colore



4. Bagno colore dopo estrazione e filtrazione del materiale vegetale



5. Processo di tintura con immersione della fibra nel bagno colore

La mordenzatura

Il processo di mordenzatura ha lo scopo di far legare i mordenti con la fibra in modo da fissare tenacemente sulla fibra tessile una sostanza colorante.

La mordenzatura consiste in una sobbollitura dei filati o dei tessuti in acqua dove sono sciolti appositi sali. I mordenti si possono reperire nelle drogherie, nei negozi di materiali coloranti o di prodotti chimici, nelle farmacie.

Questi prodotti vanno inoltre conservati al riparo dalla luce e fuori dalla portata dei bambini.

Uno dei principali mordenti è rappresentato dall'allume di potassio (allume di rocca) che è una polvere bianca, cristallina, non velenosa. In natura si trova nelle zone vulcaniche, ma può essere prodotto anche industrialmente.

La dose media usata è di 15 g per 100 g di filato o tessuto, ma si può arrivare fino a 25 g.

Tra le altre sostanze utili vi è anche il cremortartaro: è una polvere bianca gessosa che si unisce ai mordenti per impedire un eccessivo indurimento delle fibre e per migliorare l'assorbimento del colore. Viene utilizzato anche nelle preparazioni alimentari come correttore di acidità e per le sue proprietà lievitanti. La dose media usata è di 6-8 g per 100 g di filato o tessuto.

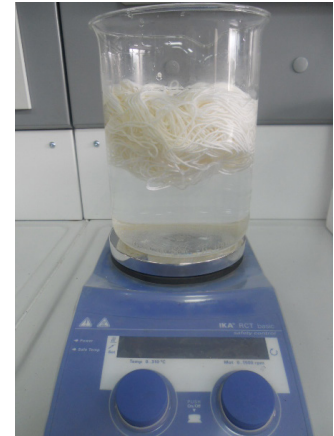
Un altro mordente è l'acido acetico o acetato, un composto chimico organico che conferisce all'aceto il suo caratteristico sapore acre e il suo odore pungente. Si può usare l'acido acetico a

basse concentrazioni per fissare i colori e per conferire alle fibre morbidezza e lucentezza.

La soda solvay o carbonato di sodio è una polvere bianca che si usa come additivo, per sgrassare la fibra, e nella mordenzatura del cotone. Può essere anche usata come additivo nel bagnocolore nella tintura a mordente per scurire alcuni colori, in particolare i gialli.



Mordenzatura della fibra con allume di potassio e cremortartaro
Foto G.Roscigno



Esempi di mordenzatura per fibre animali (lana – seta)

- › Mordenzatura con allume di potassio per 100 g di filato: si sciolgono 25g di allume di potassio in poca acqua calda e poi alla soluzione si aggiunge tanta acqua fino ad arrivare a 4 litri.
- › Mordenzatura con allume di potassio e cremortartaro per 100 g di filato: si sciolgono 20 g di allume di potassio e 6 g di cremortartaro in poca acqua calda e poi alla soluzione si aggiunge tanta acqua fino ad arrivare a 4 litri.

Esempi di mordenzatura per fibre vegetali (lino – cotone)

- › Mordenzatura con allume di potassio e acido acetico per 100 g di filato: si sciolgono 15 g di allume di potassio e 15 g di Soda solvay in poca acqua calda e si aggiungono poi lentamente 15 ml di acido acetico mescolando. Anche in questo caso alla soluzione si aggiunge tanta acqua fino ad arrivare a 4 litri.
- › Mordenzatura con allume di potassio per 100 g di filato: si sciolgono 20 g di allume di potassio e 6 g di Soda solvay in poca acqua calda. alla soluzione si aggiunge tanta acqua fino ad arrivare a 4 litri.

Processo di mordenzatura

- › Una volta preparato la soluzione mordenzante, secondo una delle procedure indicate, si immergono 100 g di filato o di tessuto tenuto precedentemente a bagno in acqua, e si porta lentamente a ebollizione facendo sobbollire a 80°C per 1 ora e mescolando il tutto di tanto in tanto. Alla fine del processo le fibre o i tessuti mordenzati vengono risciacquati con acqua tiepida e possono essere immediatamente tinti o essere asciugati all'ombra per essere tinti in un momento successivo.



Lana cardata e filati dopo il processo di mordenzatura. Foto G.Roscigno



Le piante tintorie

Romina Caroccia

Antonietta Cascino

Nicola di Novella

Alessandra Gaeta

Lillina Russo

Schede monografiche delle piante tintorie

Il territorio del Cilento e Vallo di Diano è ricco di essenze della flora spontanea e di piante coltivate caratteristiche dell'area che sono ricche di pigmenti coloranti. In questo paragrafo sono riportate le schede delle piante che si possono incontrare più frequentemente in tale area e rivestono maggiore interesse dal punto di vista tintorio, con particolare riferimento alla stabilità alla luce delle colorazioni che è possibile ottenere da esse. In ogni scheda, oltre ad una breve descrizione della pianta e dell'habitat in cui vive, vengono riportati i principali pigmenti reperiti sulla base di ricerche bibliografiche e dati di laboratorio ed i parametri per la utilizzazione a fini tintori. Per quanto non specificato deve essere fatto riferimento ai processi generali di tintura ed estrazione descritti nel capitolo 3. Nelle schede, inoltre, sono riportati per le diverse piante i nomi dialettali ed altri usi relativi all'area di riferimento, quando noti.



Foto R. Caroccia

Alaterno

NOME BOTANICO: *Rhamnus alaternus* L.

NOME DIALETTALE: latièrno

FAMIGLIA: Rhamnaceae

ETIMOLOGIA: dal greco *rabdos* = bacchetta, per la flessibilità dei giovani rami

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta sempreverde, con portamento arbustivo o cespuglioso, alta da 1 a 5 metri, raramente più alta, solo quando si trova nella macchia costiera fitta. Fusti ramosi, chioma compatta e tondeggiante, foglie coriacee, lanceolate ovate, alterne, a volte quasi opposte, lunghe 2-5 cm, con margine seghettato o intero. Pianta dioica con fiori raccolti in un corto racemo ascellare, profumati. Fiorisce tra febbraio ed aprile. Il frutto è una drupa di forma obvoide contenente 3 semi, prima rossastra e poi nera, delle dimensioni di 3-7 mm. Raggiunge la maturità tra luglio ed agosto. I frutti emanano un odore sgradevole e sono tossici.

HABITAT: Pianta diffusa in tutta la zona costiera cilentana, nella macchia sempreverde termofila, nelle garighe, ai bordi delle leccete, nelle fenditure delle rocce, lungo gli argini scoscesi dei fiumi e dei corsi torrentizi che sfociano a mare, fino ad arrivare nelle aree collinari interne anche alla quota dei 600 m come quelle attraversate dal Bussento e dal Mingardo.



Alaterno (*Rhamnus alaternus* L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: foglie, giovani rametti, frutti

PIGMENTI: quercetina, tannini

TEMPO BALSAMICO: Foglie e giovani rametti sempre, i frutti prima della maturazione.

COLORE: giallo, con viraggio al verde per i frutti

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura. Per la preparazione del bagno colore si utilizzano le parti fresche o essiccate, tagliate a pezzetti o macinate.

ALTRI USI: Pianta mellifera. Viene utilizzata per il rimboschimento di zone rupestri e aride. La legna veniva usata per il forno ed in particolare per far cuocere il pane. Il fogliame era usato anche come foraggio per gli ovini.



Calendula

NOME BOTANICO: *Calendula officinalis* L.

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: Deriva dal latino calendae per sottolineare la sua presenza all'inizio di ogni mese e quindi la sua instancabile fioritura.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea annua o perennante (30-100 cm), emanante odore sgradevole. Fusti eretti, ramosi. Foglie oblunghe, denticolate. Capolini con fiori tubulosi e ligulati giallo o arancione. Frutti: acheni più o meno alati e rostrati. Fioritura da novembre a giugno.

HABITAT: E' la specie coltivata, derivante dalla *Calendula arvensis*, da cui si differenzia per il fiore molto più grande ed appariscente. Se ne coltivano anche cultivar a fiore doppio. Si può dire che nel territorio del Cilento e Vallo di Diano non esiste aiuola o giardino privo di questa pianta, a tal punto che si trova spesso inselvaticata nei luoghi coltivati e nelle vigne.

USO TINTORIO

DROGA: capolini

PIGMENTI: Rutina, luteoxantina, luteina, flavo xantina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': bassa

PROCESSO DI TINTURA: Viene utilizzata prevalentemente come colorante alimentare. Per la tintura dei filati la droga può essere utilizzata fresca o essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Le foglie e i capolini appena sbocciati possono essere usati freschi in cataplasmi o fatti essiccare. La calendula viene fatta macerare in olio il quale viene usato per uso esterno come lenitivo e antiarrossante.



Calendula (*Calendula officinalis* L.)
Foto E.De Falco



Calendula selvatica: *Calendula arvensis* (Vaill.) L.
Foto E.De Falco

La calendula si trova spesso inselvaticata nei luoghi coltivati. L.
Foto E.De Falco



Calendula selvatica

NOME BOTANICO: *Calendula arvensis* (Vaill.) L.

NOME DIALETTALE: Margàrita ròssa

FAMIGLIA: Asteraceae

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea annuale, appiccicosa-aromatica pubescente o fioccosa, con portamento eretto od espanso, di dimensioni inferiori rispetto alla *Calendula officinalis*. Fusti alti fino a 40 cm, molto ramosi, ricoperti da giovani di fine peluria. Capolini di colore giallo chiaro.

HABITAT: E' diffusissima dalle aree costiere fino al limite inferiore delle faggete. E' presente sia tra le coltivazioni sia tra i luoghi incolti, vegetando bene ed in grande quantità.

USO TINTORIO

L'uso tintorio è analogo a quello della *Calendula officinalis* L.

Camomilla

NOME BOTANICO: Matricaria chamomilla L.

NOME DIALETTALE: Cambomilla, Hammamilla

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: Dal latino "chamomilla" a sua volta derivato dal greco "khamaimelon" formato da "chamai = piccolo, nano" e da "mélon = mela" quindi "piccola mela" per il profumo che ricorda alcune varietà di mele.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea annuale (10-50 cm), aromatica, talvolta cespitosa, ramosa. Foglie alterne, sessili, bipennatosette, a lacinie lineari, mucronate. Capolini con disco centrale con fiori gialli e fiori ligulati bianchi. I frutti sono minuscoli acheni costati, chiari. La fioritura va da maggio a settembre.

HABITAT: E' diffusa in tutte le aree del Cilento e Vallo di Diano e cresce spontaneamente nei prati ed in aperta campagna, non oltre gli 800 m. E' presente in quasi tutte le colture agrarie. È una specie rustica che si adatta a tutti i tipi di terreno. Viene anche coltivata.



Camomilla (Matricaria chamomilla L.) Foto E. De Falco

USO TINTORIO

DROGA: capolini

PIGMENTI: Apigenina, luteolina, quercetina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Estrazione dai capolini freschi o essiccati e tintura delle fibre mordenzate.

ALTRI USI: La camomilla veniva molto utilizzata per le donne gravide e per le partorienti. Per lenire gli arrossamenti e i lacrimamenti degli occhi si usavano gli impacchi di camomilla e/o di latte materno "di figlia femmina".

Come le sommità fiorite della lavanda e dell'assenzio, anche quelle di camomilla vengono collocate tra la biancheria per tenere lontane tarme e altri insetti. L'azione insetticida è più blanda che non quella dei prodotti di sintesi, ma l'odore è molto più gradevole.

Camomilla (Matricaria chamomilla L.) Foto N.Di Novella

Carciofo

NOME BOTANICO: *Cynara cardunculs* L. subsp. *scolymus* L.

NOME DIALETTALE: carciòffula

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: dall'arabo al-kharshūf

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' una pianta perenne di cui si utilizzano le infiorescenze immature formate da un ricettacolo (cuore) e dalle brattee erroneamente dette foglie. La pianta è provvista di un robusto rizoma dal quale si sviluppano i germogli detti carducci. L'altissima eterozigosi del carciofo non permette la moltiplicazione gamica (mediante i semi); pertanto la moltiplicazione del carciofo avviene per via agamica utilizzando i carducci o parti del rizoma con gemme non ancora sviluppate (ovoli o ciocchetti).

Il Carciofo Bianco di Pertosa presenta brattee di un colore verde chiaro, argenteo. Ha brattee senza spine (inermi) con infiorescenze apicali grosse e tendenzialmente rotondeggianti.

HABITAT: E' una pianta coltivata. Il Carciofo Bianco di Pertosa è iscritto nell'elenco dei Prodotti Tradizionali della Regione Campania (D.M. 350/99 aggiornato a giugno 2007 - D.M. 19.06.07) ed è Presidio Slow Food. La zona di coltivazione è compresa nell'intera area dei comuni di Auletta, Pertosa, Caggiano e Salvitelle, ricadente nella zona bassa del fiume Tanagro. La produzione si ottiene nella tarda primavera.



Carciofo (*Cynara cardunculs* L. subsp. *scolimus* L.): coltivazione del carciofo Bianco di Pertosa Foto R. Caroccia

USO TINTORIO

DROGA: foglie, brattee

PIGMENTI: rutina

TEMPO BALSAMICO: scarti di lavorazione e residui di coltivazione a fine ciclo

COLORE: marrone chiaro per le brattee, giallo per le foglie

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura. Per la preparazione del bagno colore si utilizzano le parti essiccate, tagliate a pezzetti o macinate.

ALTRI USI: Le foglie esterne del carciofo venivano usate da fresche in decotto come depurativo. Il decotto, dopo essere stato fatto raffreddare, veniva bevuto più volte durante l'arco della giornata.

Il Carciofo Bianco di Pertosa è molto adatto al consumo alimentare crudo allo stato fresco, cotto e conservato sott'olio.

Carciofo selvatico

NOME BOTANICO: *Cynara cardunculs subsp. cardunculus L.*

NOME DIALETTALE: carciòffula sirvàggia

FAMIGLIA: Asteraceae

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea perennante rizomato-sa, alta da 30 fino a 150 cm. Dalle gemme poste al livello del suolo si sviluppano nuovi getti chiamati carducci.

Foglie basali in ampia rosetta, profondamente incise, 1-2 pennatosette, lunghe fino a 35 cm.

Capolini terminali, di 4-5 cm Ø e piriformi.

HABITAT: Cresce nei terreni aridi e incolti, ma non disdegna gli argini dei fiumi ed i bordi delle strade. Generalmente, nei terreni con più humus, cresce meglio e più rigoglioso, tanto da avvicinarsi moltissimo con la foglia a quella del carciofo coltivato. Il suo habitat preferito è quello degli uliveti non coltivati, pertanto parte dal livello del mare per arrivare fino agli 700/800 m. E' molto diffuso negli uliveti tra Pertosa ed Auletta.

USO TINTORIO

DROGA: foglie

TEMPO BALSAMICO: prima della fioritura

COLORE: giallo tendente al marrone (nella tradizione orale viene definito "vigogna")

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura.



Carciofo selvatico (*Cynara cardunculs subsp. cardunculus L.*) Foto Di Novella



Castagno

Castagno (*Castanea sativa* L.) Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO: *Castanea sativa* L.

NOME DIALETTALE: càstagna

FAMIGLIA: Fagaceae

ETIMOLOGIA: Con il termine *Castanea* in latino si indicava sia il frutto che l'albero ed è probabile che il nome del genere derivi direttamente da questa parola.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Il castagno è una pianta a portamento arboreo, molto longevo con chioma espansa e altezza variabile dai 10 ai 30 metri. Le foglie sono alterne, lanceolate, con margine seghettato e apice appuntito. Fiori monoici: quelle maschili a glomeruli riuniti in lunghi amenti all'ascella delle foglie, di colore bianco crema; quelle femminili solitarie o 2-3 alla base in involucro a cupola spinescente alla base degli amenti (riccio). La fioritura avviene in giugno. I ricci sono capsule spinose che racchiudono da 1 a 3 grossi semi (castagne) che hanno il pericarpo coriaceo, di color marrone che racchiude la polpa chiara, edule dopo cottura, ricoperta da una pellicola rosso-bruna. Maturano in autunno, da settembre a novembre.

HABITAT: Il castagno costituisce la fascia di vegetazione tra quella della roverella e della faggeta mista. Nei massicci montuosi del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano è diffuso su tutti i pendii collinari sia su quelli che guardano a mare, sia su quelli dell'entroterra. Nei territori del parco la coltivazione del castagno risale all'epoca romana per la produzione di legno, da utilizzare per palificati utili per l'edilizia, per mobili e pezzi d'opera. Nella fascia costiera cilentana, fino ad addentrarsi nei territori dei comuni di Rofrano da una parte e di Roccadaspide dall'altra, dagli inizi dell'800 viene praticata la coltivazione dei castagni da frutto che contribuisce al guadagno della economia locale. La castagna di Roccadaspide ha ricevuto il marchio "IGP".



USO TINTORIO

DROGA: Tutte le parti della pianta: legno, cortecce, ricci, foglie, bucce delle castagne.

PIGMENTI: acido gallico ed ellagico, quercetina

TEMPO BALSAMICO: ricci e bucce vanno raccolti durante il periodo di maturazione, foglie e rami nel periodo di potatura, per il legno e le cortecce possono essere utilizzare gli scarti di lavorazione.

COLORE: Tonalità diverse di marrone

SOLIDITÀ: buona - ottima

PROCESSO DI TINTURA: Per la presenza dei tannini non viene effettuata la mordanatura. Il processo di estrazione dei pigmenti può essere fatto partendo dalla droga fresca o essiccata ed è ottimizzato dalla frantumazione, polverizzazione, macinazione o macerazione della droga in acqua. La tintura può essere effettuata anche con l'acqua di bollitura delle castagne.

ALTRI USI: Il decotto di foglie era usato come mucolitico e composto dai seguenti ingredienti: 1 litro d'acqua, 11 foglie di castagno, 4 cucchiaini di zucchero. Veniva bollito per 15 minuti e bevuto tiepido. Sia le castagne che la farina sono ancora molto utilizzata per dolci. E' pianta melifera. La corteccia e il legno del castagno possono essere impiegate per la estrazione di tannini naturali destinati alle concerie.

Ciliegio

NOME BOTANICO: Prunus avium L.

NOME DIALETTALE: Ciràso

FAMIGLIA: Rosaceae

ETIMOLOGIA: dal latino “albero degli uccelli”

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Albero alto fino a 15 m, con chioma espansa e corteccia liscia. Foglie alterne o riunite all'estremità dei rametti, lungamente picciolate. Fiori bianchi, lungamente picciolati. Il frutto è una drupa di colore rosso, giallastro, porporino-nerastre in relazione alla cultivar. Fioritura in aprile.

HABITAT: E' una pianta coltivata presente in tutto il territorio del parco sia come individui isolati sia sotto forma di vere e proprie coltivaioni per la produzione di frutta. Si trova inselvaticito in tutte le fasce vegetazionali del parco, dalla zona costiera fino alla faggeta mista, perché è stato disseminato dagli uccelli. In alcune località come Monte Carmelo di Sant'Arsenio, Monte San Tommaso di Polla e le Fosse della Pegliera di Monte San Giacomo, dove gli esemplari sono molto numerosi, in primavera si presentano spettacolari fioriture.

USO TINTORIO

DROGA: cortecce, rami

PIGMENTI: Flavonoidi, tannini

TEMPO BALSAMICO: scarti di potatura e di falegnameria

COLORE: bruno-rosso

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Il processo di estrazione dei pigmenti può essere fatto partendo dalla droga fresca o essiccata ed è ottimizzato dalla frantumazione, polverizzazione, macinazione o macerazione della droga in acqua.



Ciliegio Foto G.Roscigno

Ciliegio (Prunus avium L.) Foto R. Caroccia



Residui di potatura di ciliegio Foto G.Roscigno

ALTRI USI: I piccioli e i semi venivano usati in decotto come astringente.

Cipolla

NOME BOTANICO: Allium cepa L.

NOME DIALETTALE: cepodda

FAMIGLIA: Alliaceae

ETIMOLOGIA: Il termine sembra che abbia una derivazione celtica e significhi "bruciante" in riferimento al forte odore acre e pungente della pianta.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea biennale alta 50-90 cm, con foglie lunghe, cave, a sezione quasi circolare, di consistenza più o meno carnosa, provviste di cera. Infiorescenza ad ombrella, densa e globosa. Fioritura in estate. Bulbo tunicato, costituito dall'ingrossamento della parte basale delle foglie che si inseriscono strettamente sovrapposte le une alle altre su di un asse caulinare molto corto, chiamato girello. Le guaine fogliari più esterne (tuniche) si presentano sottili, cartacee, simili a scaglie di colore variabile dal bianco al dorato o rosso-ramato, in relazione alla cultivar.

HABITAT: Pianta coltivata per la porzione edule che è rappresentata dal bulbo.

USO TINTORIO

DROGA: scarti rappresentati dalle tuniche di cipolle ramate

PIGMENTI: Quercitina

TEMPO BALSAMICO: dopo la maturazione dei bulbi e prima del germogliamento degli stessi

COLORE: arancio

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Tintura delle fibre mordenzate

ALTRI USI: La zuppa di pane e cipolla veniva usata dalle partorienti per aumentare la produzione di latte.



Cipolla (Allium cepa L.) Foto G.Roscigno



Tuniche di cipolla ramata Foto G.Roscigno



Processo di estrazione da tuniche di cipolla ramata Foto G.Roscigno



Tintura di fibre di lana con il bagno colore ottenuto dalle tuniche di cipolla ramata Foto G.Roscigno

Crisantemo campestre

NOME BOTANICO: *Chrysanthemum segetum* L.

NOME DIALETTALE: Uòcchi rì Vòi

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: Dal greco chrysos = oro e anthos = fiore, per il colore dei fiori.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' una specie annuale a portamento eretto con fusti semplici o ramificati, da 20 a 60 cm, foglie glauche, lisce, da allungate ad obovali, da pennatolobate a dentate, con denti irregolari. Le prime due foglie vere sono lanceolate, con 3-5 lobi, carnose, dall'aspetto lucido e cereo di colore verde-blu. I capolini sono solitari, grandi, con diametro di 20-40 mm. I fiori periferici sono gialli con tubo breve e ligula ovale-ellittica; i fiori del disco sono tubulosi, gialli. di con capolini solitari di colore giallo. Gli acheni misurano 2-2.5 mm. La fioritura è scalare e può protrarsi dalla fine dell'inverno all'estate.

HABITAT: Pianta spontanea, diffusa negli incolti, su macerie e nei campi coltivati, vigne, oliveti, fino ad 800 m s.l.m. A volte si trova insieme a *Chrysanthemum coronarium* L. (crisantemogiallo) che si distingue per le foglie profondamente divise e capolini con fiori periferici ligulati gialli o talvolta più chiari, biancastri.



Crisantemo campestre (*Chrysanthemum segetum* L.)
Foto E.De Falco



Crisantemo giallo
(*Chrysanthemum coronarium* L.)
Foto E.De Falco

USO TINTORIO

DROGA: capolini

PIGMENTI: Luteolina, quercetina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: La droga si può utilizzare fresca o essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Nella medicina popolare e in fitoterapia viene utilizzata per le sue proprietà antisetliche ed antispasmodiche. L'uso dei diserbanti per i cereali ne ha diminuito la frequenza.

Elicriso

NOME BOTANICO: *Helichrysum italicum* (Roth) Don.

NOME DIALETTALE: Sarapòdda

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: dal greco “helios” = sole e “chrysos” = oro, e si riferisce alla forma e al colore giallo dorato molto luminoso dei suoi fiori.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Piccolo arbusto dalla base legnosa originario dell'Europa Meridionale. Pianta suffrutescente, alta fino a 50 cm, con foglie argentee, lineari-filiformi; i capolini, di colore dorato brillante, sono riuniti in una densa infiorescenza corimbosa; i frutti sono lucenti, bianchi, di forma cilindrica. E' una pianta molto resistente, dal portamento leggermente prostrato sul terreno, dove forma fitte macchie odorose nelle regioni costiere, caratteristiche per il colore verde-grigio argentato con fiori di un giallo luminoso, dal profumo aromatico molto intenso e particolare, che caratterizza tipicamente la bassa macchia mediterranea. Un'altra specie di elicriso tipica delle coste mediterranee è l'*Helichrysum litoreum* Guss., alto circa 20-25 cm, i cui steli, foglie e infiorescenze sono avvolti in una peluria argentea che ripara l'intera pianta dal vento e trattiene le microscopiche goccioline di umidità notturna.

HABITAT: Spessissimo l'*Helichrysum italicum* si trova insieme ad *Helichrysum litoreum* Guss. (Hèrva rì còsta) nelle garighe costiere e sui pendii assolati che si affacciano a mare; nell'interno, invece, prende completamente il sopravvento la specie *italicum*. Sono diffusissimi nei cespuglietti e nei prati aridi, nelle zone aride e all'interno nei luoghi rocciosi e suoli poco evoluti. Nei territori del parco è il suffruttice più appariscente tra le piante pioniere ed in alcune località del massiccio del Monte Cervati arriva fino ai 1100 m. di altitudine. E' presente in tutti i terreni calcarei ben esposti al sole.



Elicriso (*Helichrysum italicum* (Roth) Don.) Foto R. Caroccia



Elicriso del litorale (*Helichrysum litoreum* Guss.) (Foto N.Di Novella)



Coltivazione di Elicriso Foto E.De Falco

USO TINTORIO

DROGA: sommità fiorite che si raccolgono da maggio a settembre, in base all'altitudine.

PIGMENTI: apigenina, luteolina, quercetina, narigenina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: la droga viene utilizzata sia fresca che essicata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Viene utilizzato come decotto, per sedare gli eccessi di tosse (pertosse), favorire l'eliminazione del catarro, lenire le irritazioni allergiche delle mucose nasali. I fiori essiccati vengono messi sulle stufe in modo da far diffondere gli aromi nell'ambiente per avere effetti balsamici.

Erica

NOME BOTANICO: Erica arborea L.

NOME DIALETTALE: scannamano, ùlici

Famiglia: Ericaceae

ETIMOLOGIA: Dal greco “Ερεικέιν”= rompere.”Colei che rompe la roccia”

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Arbusto spontaneo a crescita lenta con dimensione di albero che può raggiungere i-6 metri di altezza. Ha foglie lineari con solco nella pagina inferiore, coriacee e persistenti; i fiori sono campanulati e bianchi con antere munite di pendici dall’aspetto denso. I frutti sono delle capsule che contengono piccoli semi. La fioritura avviene da marzo a maggio.

HABITAT: Pianta cespugliosa ed arbustiva che convive con tutti gli altri cespugli ed arbusti sia della macchia mediterranea sia della collina interna. Vegeta bene nei luoghi aperti e soleggiati, con alcune propaggini fin oltre i 1000 m. di altitudine. Nei territori del parco è possibile però incontrarla anche, come sottobosco, nei boschi radi e di alto fusto. È particolarmente abbondante nell’area del Monte Bulgheria e del Comune di Vibonati dove, infatti, a partire dagli inizi del ’900 veniva fatta la raccolta delle radici per la costruzione delle pipe che, negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale, venivano spedite anche in Inghilterra. Oggi vi è ancora un’azienda artigianale (Quattrociocchi) nel Comune di Centola che mantiene viva questa tradizione.

USO TINTORIO

DROGA: sommità fiorite, radica

PIGMENTI: quercetina, epicatechina, arbutina, metilarbutina, tannini

TEMPO BALSAMICO: fioritura piena per le sommità fiorite; durante la stasi vegetativa invernale per le radici



Erica (Erica arborea L.) Foto R. Caroccia



Lana tinta con sommità fiorite di erica
Foto G.Roscigno



Ciocchi di radica Foto G.Roscigno

COLORE: arancio in varie tonalità

SOLIDITA': ottima

PROCESSO DI TINTURA: La droga viene utilizzata sia fresca che essiccata, preferibilmente dopo macerazione, su fibre mordenzate.

ALTRI USI: L'erica era una pianta molto importante nell'economia del territorio. Con la parte aerea venivano fatte le scope per il cortile. Il legno di erica veniva utilizzato per preparare le pertiche (furchi) per la coltivazione del fagiolo (Gorga-Stio) ed il “ruociulo” (pala) per il latte oltre a molti utensili come cucchie, forchettoni, fusi per filare, mattassai. Con il legno di erica si preparava il carbone. L'acqua di bollitura delle radici veniva utilizzata per la tintura delle reti da pesca.

Finocchietto

NOME BOTANICO: *Foeniculum vulgare* Mill.

NOME DIALETTALE: Finucchièddo – Fenùcchio sirvàggio

FAMIGLIA: Apiaceae

ETIMOLOGIA: dal latino *Foeniculum*, diminutivo di *Foenum*=fieno

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea spontanea mediterranea, perenne, dal fusto ramificato e può raggiungere i 2 metri di altezza. Le foglie sono verdi ampiamente guainanti alla base, due tre volte pennatosette e ricordano il fieno. I fiori sono piccoli e gialli e formano delle ombrelle rade. La fioritura avviene tra giugno ed agosto. I frutti sono acheni prima verdi e poi grigiastri.

HABITAT: E' diffuso in tutta l'area del parco e cresce sia nei luoghi aridi ed assolati, negli incolti, nelle scarpate sassose, sui margini delle strade sia nei terreni con humus ed umidi.

Si trova dovunque, ed anche se è stato molto utilizzato per la raccolta del seme da tutte le popolazioni del parco come pianta alimentare, la sua presenza è sempre estesa.

USO TINTORIO

DROGA: infiorescenze

PIGMENTI: quercetin-3-O-beta-glucuronide, isoquercitrina, rutina, quercetin-3-arabinoside

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: La droga viene utilizzata sia fresca che essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Molto utilizzato in cucina per aromatizzare verdura, insaccati e biscotti secchi (taralli). Il decotto di semi era usato come car-

minativo. Veniva preparato anche un decotto per fluidificare il muco in cui venivano utilizzate le radici. In 1 litro d'acqua venivano messe radici di malva, radici di finocchio, un pò d'orzo e 1 fico secco. Il decotto doveva bollire affinché si riducesse ai 2/3 del litro (avìa i re tierzo). Per non farlo raffreddare era tenuto in un recipiente vicino al fuoco.



Finocchietto (*Foeniculum vulgare* Mill.)

Foto E.De Falco

Galium

NOME BOTANICO: Galium aparine L.

NOME DIALETTALE: Asparòdda, rarecchia

FAMIGLIA: Rubiaceae

ETIMOLOGIA: Dal greco “gála” = “latte” in quanto alcune specie hanno proprietà simili al caglio, “aparein” = “agganciarsi”, con riferimento al frutto che si attacca a ogni cosa.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea, strisciante o ascendente, spesso rampicante su altre piante; fusti angolosi, robusti e tenaci, scabri per la presenza di irti aculei riflessi; foglie verticillate a 6÷9, lineari, lanceolate o ellittiche con apice mucronato spinulose sul bordo e sulla nervatura centrale. I fiori hanno piccole corolle bianco-verdi, i frutti sono diacheni coperti di setole uncinato che si fissano solidamente ad ogni appiglio, facilitando in questo modo la dispersione. La fioritura si verifica tra marzo e settembre.

HABITAT: Comune in tutte le aree del parco dove vegeta sui bordi stradali, nei campi incolti, tra le siepi e nelle boscaglie dal livello del mare fino ai 1.000 / 1.200 m di altitudine. Allo stesso genere appartiene un'altra specie diffusa nel territorio del parco, il Galium verum L. (caglio). Il genere Galium appartiene alla stessa famiglia della Rubia tinctorum L. e Rubia peregrina L. e le radici delle piante che vi appartengono contengono, in misura diversa, pigmenti analoghi utilizzabili per tingere in rosso.

USO TINTORIO

DROGA: radice e fiori

PIGMENTI: Acido gallico luteolina, alizarina, xantopurpurina

TEMPO BALSAMICO: durante la stasi vegetativa invernale per le radici; fioritura per i fiori



Galium (Galium aparine L.) Foto R. Caroccia



Caglio (Galium verum L.) Foto N. Di Novella

COLORE: rosa - arancio per le radici, giallo per i fiori

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Le radici essiccate vanno tagliate o macinate. Tintura su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Le radici di Galium aparine L., bollite, venivano utilizzate come abortivo. Il Galium verum L. veniva utilizzato per far cagliare il latte.

Galla

NOME BOTANICO: Escrescenza provocata da *Andricus quercus-tozae*

NOME DIALETTALE: Vaccharèdde

ETIMOLOGIA: Il termine latino galla ha il significato di escrescenza.

DESCRIZIONE: Le galle sono malformazione a carattere escrescente ben localizzate che si possono formare sulle foglie, sui rami, sul tronco e sulle radici dei vegetali e dovuta alla parassitosi di funghi, batteri, insetti o acari. Le galle delle querce sono provocate dalla puntura di un imenottero cinipide che depone le uova nella ferita determinando reazioni di natura ipertrofica ed iperplastica dei tessuti cellulari vegetali e quindi la formazione della galla al cui interno l'insetto passa gli stadi di larva, di pupa ed infine esce allo stato adulto, perforando la parete. Le galle appena formate o in fase di crescita sono verde chiaro, poi tendono a scurirsi.

HABITAT: Sono le galle più diffuse e di pezzatura più grande che si riescono a reperire sugli alberi e sugli arbusti presenti nel parco. Sono di facile raccolta perché l'insetto punge i giovani rami delle roverelle (*Quercus pubescens* Willd.) e dei cerri (*Quercus cerris* L.) quando sono nello stadio giovanile e sono quindi piccoli arbusti.



Galla su cerro (*Quercus cerris* L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: galle

PIGMENTI: gallotannini

TEMPO BALSAMICO: quando sono state abbandonate dall'insetto

COLORE: marrone chiaro - grigio

SOLIDITA': ottima

PROCESSO DI TINTURA: Per la presenza dei tannini non viene effettuata la mordenzatura. Per l'estrazione dei pigmenti è necessario frantumare o macinare la droga in acqua. E' preferibile far precedere l'estrazione dalla macerazione in acqua.

ALTRI USI: Nel periodo medievale le galle erano utilizzate per preparare inchiostri. Veniva utilizzata per la concia delle pelli per l'alto contenuto di tannini. I bambini la usavano come biglia.

Ginestra

FAMIGLIA: Fabaceae

HABITAT: Le ginestre sono diffusissime in tutto il territorio del Cilento e Vallo di Diano dove troviamo tre specie dominanti (ginestra dei carbonai o citiso, ginestra odorosa e ginestra dei tintori), spesso associate tra loro. Durante il periodo della fioritura, in maggio-giugno, intere aree si presentano coperte interamente di giallo. Le ginestre si spingono fino alle aree montane a 1200 m s.l.m. ed occupano molto spesso i terrazzamenti una volta coltivati, le radure, i luoghi cespugliosi ed i bordi dei boschi di collina dove convivono con la macchia, i luoghi che hanno subito frane. Nelle aree costiere il citiso è predominante rispetto alla ginestra odorosa.

Ginestradeicarbonai-Citiso

NOME BOTANICO: *Cytisus scoparius* L. (Link)

NOME DIALETTALE: Jenesta nêhura – Fringi nîhuri

ETIMOLOGIA: Dal greco *Kytisos* si riferisce all'uso dei suoi rami come scopa per la pulizia dei forni per il pane.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' un arbusto legnoso con rami verdi e spigolosi a forma di verga a crescita piuttosto veloce. Le foglie superiori sono intere, quelle inferiori divise in 3 piccole foglioline obovate. Fiori gialli solitari o a 2 con stilo avvolto a spirale. Il frutto è un baccello peloso di colore nero a maturità. Fioritura da aprile a giugno.



Ginestra dei carbonai Foto R. Caroccia

USO TINTORIO

DROGA: steli e fiori

PIGMENTI: luteolina, quercetina, isoquercetina e spireoside, genisteina, flavoxantina, tannini

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: verde con tonalità di giallo

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: La droga viene utilizzata sia fresca che essicata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Utilizzato moltissimo nella vita domestica di tutte le popolazioni del parco, per la costruzione di scope e ramazze.



Ginestra odorosa
Foto R. Caroccia

Ginestraodorosa-GinestradiSpagna

NOME BOTANICO: *Spartium junceum* L.

NOME DIALETTALE: Jenèstre, Fringi

ETIMOLOGIA: Il nome del genere deriva dal greco sparton = corda oppure speiro = lego, per l'uso nella preparazione di corde e legacci.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: È una pianta a portamento arbustivo, alta da 0,5 a 3,00 m, perenne, con lunghi fusti verdi, cilindrici compressibili ma resistenti, eretti, ramosissimi, detti vermene. Le foglie sono lanceolate, i fiori sono portati in racemi terminali di colore giallo vivo. I frutti sono dei legumi; i semi vengono lasciati cadere a poca distanza dalla pianta madre.

USO TINTORIO

DROGA: fiori

PIGMENTI: Luteolina, genisteina, sparteina

TEMPO BALSAMICO: piena fioritura (aprile-giugno)

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura. Per la preparazione del bagno colore vengono utilizzati i fiori freschi o essiccati.

ALTRI USI: Dal fusto di questa pianta si ricava una fibra tessile per la produzione di corde e stuoie ma anche di tessuti per indumenti ai quali si è fatto ricorso durante la seconda guerra mondiale. Il suo stelo è utilizzato in campagna per assicurare a tutori la vite e le piante di pomodori.

Lo stelo sbucciato era anche usato in primavera per eliminare porri. Grazie al suo apparato radicale viene utilizzata per consolidare scarpate e terreni franosi.

Ginestra dei tintori

NOME BOTANICO: *Genista tinctoria* L.

NOME DIALETTALE: Jinistrièddi

ETIMOLOGIA: Il termine celtico "gen" indica un piccolo cespuglio, l'epiteto specifico indica le proprietà tintorie della specie.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Fusto epigeo legnoso alla base, alto sino a 50 cm, molto ramificato a rami semplici erbacei ascendenti, angolosi e pelosi. Le foglie sono semplici, sparsamente pelose, lucide superiormente, i fiori sono giallo intenso. I frutti sono baccelli glabri o pelosi, oblungi, contenenti alcuni semi verde scuro.

USO TINTORIO

DROGA: rami fioriti

PIGMENTI: Luteolina, genisteina, sparteina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura.

ALTRI USI: Impiegata come pianta ornamentale per la vistosa fioritura giallo oro, utilizzata anche come pianta da rimboschimento dei terreni degradati; dai suoi rami si ricavano filacce, utilizzate in passato, nella produzione di corde; è inoltre buona mellifera.



Ginestra dei tintori Foto R. Caroccia

Guado

NOME BOTANICO: *Isatis tinctoria* L.

NOME DIALETTALE: Sciòcchi gialli

FAMIGLIA: Brassicaceae

ETIMOLOGIA: dal longobardo waid, erba colorante

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea, a portamento eretto, con numerose ramificazioni, alta 50-120 cm; il cespo ha un diametro che varia da 3,5 cm a 18 cm. Foglie glabre o pubescenti di forma lanceolata le cui dimensioni variano da 1,5 cm a 5,0 cm di lunghezza. Fiori gialli, piccoli, senza brattee, uniti in pannocchie corimbose. Frutto di forma oblunga che assume una colorazione nera a maturazione. Questa pianta ha un ciclo biennale: nel primo anno di vita la pianta rimane nella fase vegetativa formando una rosetta di foglie; nel secondo anno si ha lo sviluppo dello scapo florale.

HABITAT: Allo stato spontaneo è poco diffusa nel parco con scarsi esemplari nelle aree del Cilento. Più diffusa nel Vallo di Diano e nelle aree collinari degli Alburni esposti ad est, perché risentono della presenza di questa pianta sulla Catena della Maddalena dell'Appennino Lucano. Cresce tra gli incolti, i ruderi, lungo i bordi stradali. E' stata coltivata in Italia fino all'avvento dei coloranti di sintesi.

USO TINTORIO

DROGA: foglie

PIGMENTI: Isatano B e indacano (precursori), indaco

TEMPO BALSAMICO: stadio di rosetta pieno

COLORE: blu

SOLIDITA': buona alla luce, media allo sfregamento

PROCESSO DI TINTURA: L'indaco viene estratto dalle foglie attraverso processi di macerazione e fermentazione in acqua a temperatura



Guado (*Isatis tinctoria* L.) rosetta fogliare Foto G.Roscigno

ambiente attraverso i quali si ha l'idrolisi dei precursori dell'indaco in indossile, ottenendo così un bagno di colore giallo verdastro. La soluzione, agitata ed ossidata, fa precipitare i fiocchi d'indaco (indigotina), insolubile in acqua. Il processo di tintura è quello "a tino" che permette di effettuare le reazioni inverse determinando, attraverso sostanze riducenti come l'idrosolfito di sodio, la solubilizzazione dei pigmenti che si fissano così alle fibre.

ALTRI USI: Ottimo come foraggio per il bestiame. Per la presenza di glucosinolati il guado viene impiegato come nematocida. Attualmente riveste interesse come pianta antitumorale.

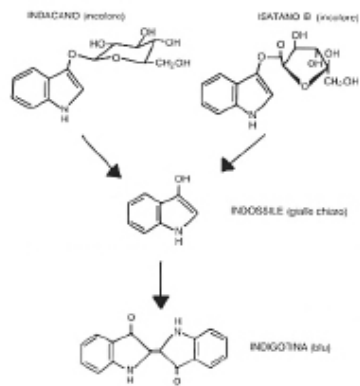




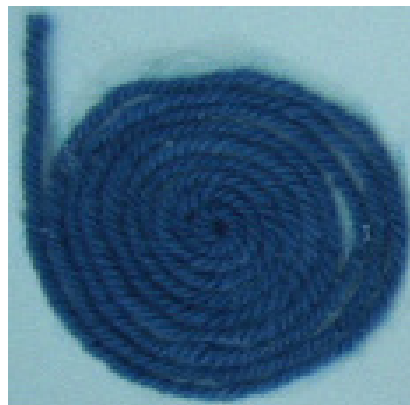
Frutti con semi Foto G.Roscigno



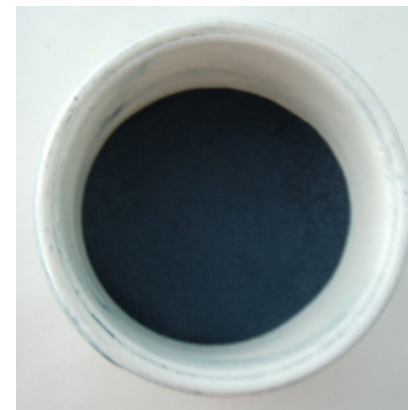
Stoffa colorata con guado Foto G.Roscigno



Formazione indigotina



Filato di lana colorato con guado Foto G.Roscigno



Esratto colorante Foto G.Roscigno

Inula

NOME BOTANICO: *Inula viscosa* (L.) Aiton

NOME DIALETTALE: Margarita c'azzècca

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: Il nome del genere deriva forse dal greco col significato di purificare e quello della specie fa riferimento alla sua vischiosità.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: La pianta è un frutice legnoso alla base e abbondantemente ramificato, vigoroso, con rami eretti, alti in genere 50–80 cm, eccezionalmente fino a 150 cm, e con foglie e germogli pubescenti, glandolosi e vischiosi, emananti un forte odore aromatico di resina. Le foglie sono irregolarmente alterne o sparse, sessili quelle inferiori, amplessicauli quelle superiori, con lamina lanceolata e margine intero, dentato o seghettato a denti radi. In genere sono persistenti. I fiori sono riuniti in vistosi capolini gialli di 1-1,5 cm di diametro, a loro volta riuniti in abbondanti e lunghe pannocchie terminali. Il frutto è un achenio lungo circa 2 mm, fornito di un pappo peloso con peli riuniti alla base. La fioritura avviene da agosto a novembre.

HABITAT: Piuttosto comune nelle regioni mediterranee, predilige i terreni calcarei e argillosi, ma cresce anche nei luoghi erbosi ed umidi, nelle località aride, su suoli ghiaiosi, sui muri, nei suoli paludosi e sulle rupi marine più impervie, dalla pianura fino a 800 m s.l.m.. Vegeta negli incolti e nei campi non più coltivati, si adatta anche nelle scarpate, dove con il suo apparato radicale profondo riesce a trattenere il terreno. Resiste bene allo sfalcio ricacciando vigorosamente e per la vischiosità delle foglie e l'aroma resinoso è rifiutata dal bestiame e quindi può diventare invasiva comportandosi come infestante nei pascoli degradati mentre rifugge dai seminativi regolarmente lavorati su tutta la superficie. Un'altra specie spesso associata all'*Inula viscosa* è l'*Inula graveolens* L. Desf mentre più

rare sono l'*Inula conyzia* DC., diffusa sui versanti collinari del Monte Stella, del Monte Bulgheria, del versante ovest del Massiccio del Monte Cervati e delle aree degli Alburni che si affacciano sulla Valle del Calore Salernitano e l'*Inula crithmoides* L., diffusa su tutte le aree costiere, dalle dune marine sabbiose alle garighe interne.

USO TINTORIO

DROGA: sommità fiorite

PIGMENTI: quercetina, luteolina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: La droga può essere utilizzata fresca o essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Pianta mellifera. Per le sue virtù medicinale veniva usata sulle ferite come emostatico e cicatrizzante. Si adopera ancor oggi per la pulizia del forno da pane in quanto riesce ad asportare i granelli di cenere e di polvere, con le sue foglie vischiose.

Bagno colore e lane tinte con infiorescenze fresche ed essiccate Foto G.Roscigno





Inula (*Inula viscosa* (L.) Aiton)
Foto E.De Falco

Iperico

NOME BOTANICO: *Hypericum perforatum* L.

NOME DIALETTALE: Hèrva rì Santugiùuànnu, scaccia diavolo

FAMIGLIA: Hypericaceae

ETIMOLOGIA: Dal verbo greco “upereiko” che significa spezzare, lacerare con probabile riferimento alle foglie che, in controluce, sono costellate di ghiandole trasparenti simili a perforazioni.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: pianta robusta, perenne, di aspetto erbaceo, fusti arrossati, eretti e ramosi. La pianta raggiunge il metro di altezza. Le foglie sono opposte, i fiori sono di colore giallo-oro, posseggono 5 sepali ovali e 5 petali asimmetrici, dentati su un lato, ovali, sia la corolla che il calice sono ricoperti di puntini neri, che, se sfregati, tingono le dita di rosso. contengono una sostanza profumata e oleosa, l'ipericina. I frutti sono capsule triloculari.

HABITAT: Pianta diffusissima in tutte le aree del Cilento e Vallo di Diano dai margini delle strade e dei campi alle radure soleggiate. Predilige terreni asciutti e si distribuisce dal piano basale fino al piano montano. Sul territorio è frequente anche l'*Hypericum montanum* L.



Iperico (*Hypericum perforatum* L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: fiori

PIGMENTI: iperina, rutina e quercetina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura. Per la preparazione del bagno colore vengo utilizzati i fiori freschi o essiccati.

ALTRI USI: L'iperico, secondo la tradizione contadina, va raccolto nella notte di San Giovanni (24 giugno). Il macerato di fiori nella grappa è consigliato nei fenomeni di isterismo. Con le sommità macerate in olio e vino bianco si ottiene "l'unto dei tagli" da utilizzare su ferite ed escoriazioni.

Iris

Giaggiolo

NOME BOTANICO: Iris florentina L.; Iris germanica L.

NOME DIALETTALE: giglio

FAMIGLIA: Iridaceae

ETIMOLOGIA: Il nome del genere deriva dalla parola greca Iris che significa arcobaleno

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: pianta erbacea perenne con grosso rizoma strisciante, ramificato e profumato. Si presenta con un fusto eretto di altezza variabile da 15 a 100 cm, poco ramificato. I fiori sono eleganti di colore bianco (I. florentina) o viola intenso (I. germanica), grandi, con brattee scolorate. Le foglie, solitamente radicali, a forma di sciabola sono erette ed acuminate. I frutti sono capsule oblunghe con numerosi semi bianchi. La fioritura avviene tra marzo e maggio.

HABITAT: Sono diffusi sul territorio e vegetano su qualunque tipo di suolo anche arido, preferibilmente in posizione soleggiata. Nei luoghi umidi, nei pressi dei corsi d'acqua, è presente anche l'Iris pseudacorus L. (giaggiolo acquatico), caratterizzato da grandi fiori gialli.

USO TINTORIO

DROGA: fiore

PIGMENTI: Iridina, Irigenina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo da iris bianco, verde da iris viola

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Droga fresca o congelata su fibra mordenzata.

ALTRI USI: Vengono coltivati come piante ornamentali o utilizzati per il consolidamento delle scarpate. I rizomi vantano proprietà diuretiche, emollienti, emmenagoghe, bechiche ed espettoranti.



Iris viola (Iris germanica L.)
Foto G.Roscigno

Giaggiolo acquatico (Iris pseudacorus L.)
Foto R. Caroccia



Iris bianco (Iris florentina L.) Foto R. Caroccia



I rizomi essiccati vengono ancor oggi usati dall'industria cosmetica per estrarvi un profumo. L'uso tintorio del giaggiolo acquatico è di scarso interesse.

Lavanda Steca

NOME BOTANICO: Lavandula stoechas L.

NOME DIALETTALE: steco

FAMIGLIA: Labiatae

ETIMOLOGIA: Da "lavare", perché destinata a profumare l'acqua per lavarsi

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta aromatica erbacea, arbustiva, sempreverde, di altezza compresa tra 0,4 -1,2 m, dal colore grigiastro. Ha rami densamente fogliosi, opposti ed eretti. Le foglie sono opposte, sessili, lineari-lanceolate con nervatura centrale. Infiorescenza ovata-allungata con all'apice un ciuffo di 2-4 lunghe brattee bluastre o rosse. I fiori hanno la corolla blu scuro. I frutti sono acheni oblunghi bruni e lucidi. La fioritura inizia a fine inverno e può proseguire per tutta la primavera.

HABITAT: Pianta eliofila e xerofila vive dal livello del mare fino a 600 m s.l.m., sporadicamente fino a 1000 m s.l.m. Frequente nelle radure, nelle macchie degradate, spesso in associazione con i cisti. In zone aride e assolate può formare estese coperture dal colore suggestivo per l'abbondante fioritura.

USO TINTORIO

DROGA: rametti e fiori

PIGMENTI: luteolina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: verde

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura. Per la preparazione del bagno colore viene utilizzata la droga fresca o essiccata.



Lavanda steca (Lavandula stoechas L.) Foto E.De Falco

ALTRI USI: utilizzata secca in mazzetti per profumare e tenere lontane le tarme dalla biancheria.

Lentisco

NOME BOTANICO: Pistacia lentiscus L.

NOME DIALETTALE: ristringo

FAMIGLIA: Anacardiaceae

ETIMOLOGIA: Il nome del genere deriva dal greco "pistákion", assonante con il persiano "pistáh" ricco di farina.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Arbusto sempreverde con portamento cespuglioso, raramente arboreo, in genere fino a 3 - 4 metri di altezza. La chioma è generalmente densa per la fitta ramificazione, glaucescente, di forma globosa. L'intera pianta emana un forte odore resinoso. Le foglie sono alterne, paripennate, composte da 6-10 foglioline ovato-ellittiche a margine intero e apice ottuso. L'intera foglia è glabra.

Il lentisco è una specie dioica, con fiori femminili e maschili separati su piante differenti. In entrambi i sessi i fiori sono piccoli, rossastri, raccolti in infiorescenze a pannocchia di forma cilindrica, portati all'ascella delle foglie dei rametti dell'anno precedente.

Il frutto è una piccola drupa sferica o ovoidale, di 4-5 mm di diametro, di colore rosso, tendente al nero nel corso della maturazione. La fioritura avviene da marzo a maggio.

HABITAT: È una pianta molto diffusa nelle aree costiere del parco e riesce a vegetare dal livello del mare fino ai 400 / 500 m. Tipico componente della macchia mediterranea sempreverde, cresce in associazione con l'olivastro, la fillirea, il corbezzolo e il mirto. In alcuni luoghi del parco, dove la macchia si è degradata per causa degli incendi, è il primo arbusto a ricacciare e quindi assume la funzione di pianta pioniera.



Lentisco (Pistacia lentiscus L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: foglie

PIGMENTI: Tannini

TEMPO BALSAMICO: durante tutto l'anno

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: Droga essiccata e preferibilmente macinata.

Tintura su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Era utilizzato per la concia delle pelli.

Malva

NOME BOTANICO: *Malva sylvestris* L.

NOME DIALETTALE: Maleva, Màrva

FAMIGLIA: Malvaceae

ETIMOLOGIA: Il nome deriva dal latino malva ed ha il significato di molle, cioè capace di ammorbidire.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: È una pianta erbacea annuale o perenne. Presenta un fusto eretto alto anche 1 metro. Le foglie hanno forma palminervia con 5 lobi e margine seghettato irregolarmente. I fiori sono riuniti all'ascella delle foglie, di colore rosaceo, con petali bilobati. Il frutto è un poliachenio circolare. La fioritura avviene da marzo ad ottobre.

HABITAT: È una pianta molto comune in tutte le aree del parco e cresce nei luoghi incolti, nei luoghi calpestati, negli ambienti ruderali, ai margini delle strade e, frequentemente, anche nei campi e nei prati. Si può trovare anche fino ai 1.200 m, specie nel sottobosco di boschi tagliati da poco.



Malva (*Malva sylvestris* L.) Foto N.Di Novella



Malva (*Malva sylvestris* L.) Foto R. Caroccia

USO TINTORIO

DROGA: Fiori e foglie più giovani

PIGMENTI: Malvina, tannini, caroteni

TEMPO BALSAMICO: Le foglie vanno raccolte prima della fioritura, i fiori all'inizio della loro completa apertura.

COLORE: giallo

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: La droga può essere utilizzata fresca o essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Il decotto di radici di malva veniva bevuto per curare un tipo di febbre detta "freve militanza" che veniva nel momento in cui si beveva il latte di bovino o d'ovino ammalato o se la notte si dormiva sotto un albero di noce.

Melograno

NOME BOTANICO: *Punica granatum* L.

NOME DIALETTALE: Granato

FAMIGLIA: Punicaceae

ETIMOLOGIA: Punica deriva dal nome romano della regione geografica costiera della Tunisia dalla quale fu importato il melograno.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Albero di modeste dimensioni con tendenza cespugliosa. Foglie piccole, fiori di colore rosso vivo. Il frutto (balausta) è sferico con pericarpo di colore giallo. All'interno è suddiviso in logge contenenti granelli angolosi avvolti da una polpa di color rosso granato, succosa, zuccherina e acidula a seconda delle cultivar. La fioritura avviene in primavera, da maggio a giugno, mentre la maturazione dei frutti in autunno, generalmente da ottobre a novembre. I frutti si conservano per qualche tempo in locali asciutti e ventilati.

HABITAT: E' una pianta coltivata che preferisce i climi temperati ed è presente come singoli individui presso le abitazioni rurali in gran parte del territorio del Cilento e Vallo di Diano. Come pianta ornamentale si incontra anche una cultivar nana, utilizzata prevalentemente per bordure.

USO TINTORIO

DROGA: La scorza dei frutti o i frutti interi delle cultivar ornamentali

PIGMENTI: Acido ellagico, isoquercetina, acido gallico

TEMPO BALSAMICO: autunno

COLORE: giallo ocre

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: La droga può essere utilizzata fresca o essiccata, meglio dopo macerazione, su fibre mordenzate.



Melograno (*Punica granatum* L.) Foto R. Caroccia

ALTRI USI: Nella medicina popolare si usano la corteccia delle radici prelevate in primavera o in autunno e la scorza dei frutti, tagliate a pezzetti e fatte essiccare all'aria. La polvere ottenuta, utilizzata come decotto, ha proprietà tenifughe, astringenti nelle dissenterie

Menta

NOME BOTANICO: *Mentha* spp.

NOME DIALETTALE: Menta

FAMIGLIA: Labiatae

ETIMOLOGIA: L'origine del nome *Mentha* fa riferimento alla ninfa con lo stesso nome o al monte Minthe, dove sorgeva un tempio dedicato a Plutone.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' una pianta erbacea perenne, stolonifera, fortemente aromatica.

HABITAT: Il genere *Mentha* è molto diffuso allo stato spontaneo nel territorio del parco dove si possono incontrare tutte le ibridazioni che avvengono in natura tra le diverse specie presenti che sono: *Mentha pulegium* L., *Mentha arvensis* L., *Mentha aquatica* L., *Mentha suaveolens* Ehrh., *Mentha spicata* L. e *Mentha crispa* Ten. Cresce negli incolti, nei prati e ai margini della strada, predilige sia le posizioni in pieno sole che la mezza ombra, preferibilmente in terreni freschi ma ben drenati e ricchi di sostanze nutritive. La menta è anche ampiamente coltivata e per tale uso si utilizzano prevalentemente la *Mentha spicata* L. *Mentha crispa* Ten.



Menta (*Mentha* spp.) Foto R. Caroccia

USO TINTORIO

DROGA: pianta intera

PIGMENTI: eriodictiolo 7-O-rutinoside; luteolina 7-O-rutinoside; menteside; rutina; esperidina

TEMPO BALSAMICO: prima della fioritura

COLORE: dal giallo al verde a seconda della specie e dell'epoca di raccolta

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: la droga può essere utilizzata fresca o essicata su fibre precedentemente mordenzate.

ALTRI USI: Comunemente impiegata come pianta alimentare e come correttivo del gusto, presenta anche proprietà espettoranti, digestive, tonico stimolanti, antispasmodiche. Per uso esterno, come deodorante e antisettico del cavo orale.

Mirto

NOME BOTANICO: *Myrtus communis* L.

NOME DIALETTALE: Murtèdda

FAMIGLIA: Mirtaceae

ETIMOLOGIA: dal greco myrtos = unguento odoroso, balsamo

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' una pianta arbustiva, sempreverde dal profumo aromatico resinoso. Ha foglie coriacee, di forma ovale o allungata. I fiori, profumati, sono solitari e ascellari, con petali bianco lattei; i frutti sono bacche che a maturità assumono un colore violanerastro. La fioritura è estiva e le bacche raggiungono la piena maturità nel tardo autunno.

HABITAT: E' una pianta spontanea che rappresenta uno dei principali elementi della macchia mediterranea. E' una pianta diffusa in tutta la zona del parco e soprattutto in quella costiera, nella macchia sempreverde termofila, nelle garighe, insieme al corbezzolo, alla fillirea, all'erica, all'ampelodesma, all'alaterno e molto spesso ammantato di *Smilax aspera* L. Arriva anche nelle aree collinari interne e nei calanchi di molti costoni aridi e rocciosi, fino alla quota di 500/600 m, risalendo lungo i corsi fluviali.

USO TINTORIO

DROGA: foglie, bacche

PIGMENTI: Antociani; flavonoidi, tannini

TEMPO BALSAMICO: durante tutto l'anno per le foglie, alla maturazione per le bacche

COLORE: giallo dalle foglie; grigio-azzurro dalle bacche

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Entrambe le droghe possono essere utilizzate fresche o essiccate su fibre mordenzate. Il processo per ottenere un



Mirto (*Myrtus communis* L.) Foto N.Di Novella

colore verde molto solido è stato brevettato (RM2010A000052; PCT/IB2011/050565).

ALTRI USI: Le foglie venivano utilizzate come conciante per la lavorazione delle pelli. Oggi vengono usate per aromatizzare la mozzarella (muzzarella inda a murtedda). Le bacche hanno azione carminativa e astringente. Infusi di foglie sono usati per detergere la pelle e come rinforzante del cuoio capelluto. Ancora oggi il mirto è usato come base per la preparazione dell'Acqua degli Angeli.

Colorazioni in differenti tonalità di verde ottenute da mirto
Foto G.Roscigno



Noce

NOME BOTANICO: *Juglans regia* L.

NOME DIALETTALE: Noce

FAMIGLIA: Juglandaceae

ETIMOLOGIA: *Juglans* deriva dal latino “*Jovis glans*” che significa ghianda di Giove.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Il noce è un albero vigoroso e caratterizzato da un tronco solido, alto, dritto e con un portamento maestoso, chioma ampia, folta, globosa, radici robuste e fittonanti. Può raggiungere i 20 metri di altezza. Le foglie sono alterne. I fiori maschili appaiono sui rami dell'anno precedente prima della comparsa delle foglie. I fiori femminili appaiono sui nuovi germogli dell'anno, contemporaneamente alle foglie. Il frutto è una drupa globosa; l'epicarpo e l'esocarpo costituiscono il mallo che a maturità annerisce e libera la noce costituita dall'endocarpo legnoso che racchiude il seme (gheriglio). La maturazione avviene in settembre.

HABITAT: Pianta coltivata che teme le basse temperature e, pertanto, si trova come individui isolati nelle aree più temperate del parco. A volte si può trovare inselvatichita nelle formazioni arboree delle aree costiere, insieme ad altre caducifoglie o a quota elevata, anche nell'area della faggeta mista. Generalmente i noci venivano impiantati sui bordi esterni dei campi, secondo il detto contadino che “l'ombra del noce è amara” e quindi alla sua ombra non è possibile far crescere altre piante.



Noce (*Juglans regia* L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: corteccia, foglie, mallo, gusci delle noci

PIGMENTI: Juglone, idrojuglone, juglandina, tannini catechici

TEMPO BALSAMICO: Le foglie si raccolgono da maggio ad agosto staccandole senza il picciolo; il mallo si ottiene in agosto - settembre, quando i frutti maturano, staccandolo con un coltello e proteggendo le mani con i guanti per evitare macchie persistenti sulle dita.

COLORE: diverse tonalità di marrone da cortecce e foglie, marrone rosato da mallo e gusci

SOLIDITA': ottima

PROCESSO DI TINTURA: Le foglie possono essere utilizzate fresche o essiccate. Cortecce, malli e gusci devono essere sottoposti a macerazione prima della estrazione. Tintura senza mordenzatura per la presenza elevata di tannini.

ALTRI USI: I malli di noce vengono utilizzati per la preparazione di un liquore ed un tempo per la tintura dei capelli.

Olivo

NOME BOTANICO: *Olea europaea* L.

NOME DIALETTALE: Auliva

FAMIGLIA: Oleaceae

ETIMOLOGIA: Dal greco elàia = olivo

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: L'olivo è un albero alto anche fino a 10 metri. E' una pianta sempreverde molto longeva con tronco irregolare che negli esemplari più vecchi spesso è cariato. I rami giovani sono angolosi (nelle forme selvatiche spinescenti) e formano una chioma rada di forma ovale-allungata. Le foglie sono opposte, di forma lanceolata acuminate all'apice, coriacee ed a margine intero. I fiori sono riuniti in piccole pannocchie ascellari alle foglie e presentano una corolla imbutoformi di colore bianco. Il frutto è una drupa da cui si estrae l'olio per uso alimentare. Sul territorio sono presenti 2 marchi DOP per la produzione di olio extra vergine di oliva: "Colline Salernitane" e "Cilento".

HABITAT: E' una pianta coltivata, diffusa in tutte le aree del parco, dal mare fino ai territori collinari interni, dove spesso rappresenta una delle colture dominanti. Molto spesso s trova inselvaticito e fa parte integrante della macchia. E' una delle piante che contribuisce alla caratterizzazione paesaggistica del territorio.

USO TINTORIO

DROGA: foglie

PIGMENTI: Apigenina, luetolina, quercetina, tannini

TEMPO BALSAMICO: (residui di potatura – scarti di molitura)

COLORE: giallo

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: foglie fresche o essiccate su fibre mordenzate.



Olivo (*Olea europaea* L.) Foto R. Caroccia

ALTRI USI: Il legno ottenuto dalla potatura è utilizzato per fare cucchiarelle, fusi, conocchie, matassari. Per le scottature o per gli eritemi solari veniva usato un impacco di olio extra vergine di oliva e patata finemente tagliata. La parte veniva bendata con l'impacco in un panno di lino.

Ontano comune

NOME BOTANICO: *Alnus glutinosa* L. Gaertn.

NOME DIALETTALE: A'uzino rì jùmo

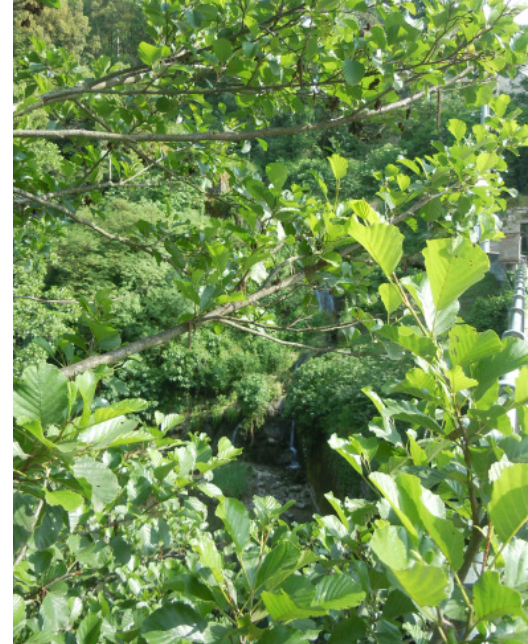
FAMIGLIA: Betulaceae

ETIMOLOGIA: *Alnus*, di presupposta origine celtica, significa "in prossimità dell'acqua";
glutinosa = è riferito ad una sostanza appiccaticcia che ricopre gemme e foglie giovani, svolgendo una funzione protettiva.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: L'ontano nero è un albero alto che può raggiungere anche i 30 m, talvolta con portamento arbustivo, con corteccia fessurata longitudinalmente, di colore nero. Il legno e le radici hanno una caratteristica colorazione variabile dal giallo-aranciato al rosso-aranciato. Le foglie sono caduche, sparse e picciolate. E' una pianta monoica. Sia i fiori femminili sia quelli maschili sono molto piccoli e riuniti in infiorescenze ad amento. Il frutto è un piccolo achenio alato.

HABITAT: Pianta diffusa in tutte le aree umide del parco, dalla macchia sempreverde a tutti gli argini dei fiumi e dei corsi torrentizi. E' un albero maestoso, anche se pochi sono ormai gli esemplari che raggiungono i 30 metri di altezza. Forma popolamenti misti con salici e pioppi e si addatta ad ogni tipo di terreno, basta che ci sia acqua. È ancora presente sui 700 metri di altitudine mentre più in alto viene sostituito dall'Ontano napoletano (*Alnus cordata* (Loisel.) Desf. - A'uzino rì muntàgna) che si accompagna agli alberi della faggeta mista.

Ontano comune (*Alnus glutinosa* L. Gaertn.) Foto R. Caroccia



USO TINTORIO

DROGA: foglie, legno, corteccia

PIGMENTI: Tannini

TEMPO BALSAMICO: primavera – estate per le foglie, scarti di falegnameria per legno e cortecce.

COLORE: giallo per le foglie, tonalità del marrone-rossiccio per legno e corteccia

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Le cortecce ed il legno devono essere sottoposte a macerazione. Tintura su fibre mordenzate.

ALTRI USI: È molto resistente e per il passato è stato utilizzato come legno per cassette e contenitori, quando la plastica ancora non aveva invaso i paesi del parco.

Orniello

NOME BOTANICO: Fraxinus ornus L

NOME DIALETTALE: frasso, meléo

FAMIGLIA: Oleaceae

ETIMOLOGIA: Dal greco frasso, con il significato di “difendo”, forse per il fitto intreccio che le piante costituiscono in alcuni ambienti.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Albero che può arrivare fino a 10 metri di altezza, con fusto dritto o contorto, di colore grigio e liscio al tatto. La chioma è rotondeggiante, le foglie sono dentellate, picciolate, opposte, di colore verde nella pagina superiore e più chiare in quella inferiore; i fiori, di colore biancastro, sono riuniti in pannocchie dense e compaiono assieme alle foglie. I frutti sono samare lanceolate con un unico seme compresso di circa un centimetro. Fiorisce da aprile a maggio.

HABITAT: E' una pianta molto presente dal piano fino a 1400 m s.l.m.. E' una specie piuttosto termofila e xerofila. Si trova spesso nelle boscaglie degradate e può essere quindi considerata una specie pioniera.



Orniello (Fraxinus ornus L.) Foto E.De Falco

USO TINTORIO

DROGA: cortecce

PIGMENTI: Apigenina, luetolina, quercetina, tannini

TEMPO BALSAMICO: scortecciatura della lavorazione dei pali

COLORE: marrone-verde

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: E' preferibile utilizzare le cortecce, fresche o essiccate, previa macerazione. Tintura su fibre mordenzate.

ALTRI USI: Il legno viene utilizzato per la preparazione di pali di sostegno. L'orniello viene utilizzato in silvicoltura per il rimboschimento di terreni aridi e siccitosi.



Papavero

NOME BOTANICO: Papaver rhoeas L.

NOME DIALETTALE: Papaulo, papapèro

FAMIGLIA: Papaveraceae

ETIMOLOGIA: Il termine Papaver del genere riproduce il nome latino che a sua volta deriva dal celtico con significato di pappa. Rhoeas proviene dal greco con il significato di rosso o di cadere, da reò, per la caducità dei petali.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' una pianta erbacea alta fino a 80-90 cm. Il fusto è eretto, coperto di petali rigidi. I boccioli sono verdi a forma di oliva e penduli. Il fiore è rosso dai petali delicati e caduchi, spesso macchiato di nero alla base in corrispondenza degli stami di colore nero. Fiorisce in primavera da aprile fino a metà luglio. Le foglie sono pennate partite sparse lungo il fusto. Il frutto è una capsula che contiene molti semi piccoli, reniformi e reticolati.

HABITAT: E' una pianta spontanea diffusa in tutte le aree del Cilento e Vallo di Diano, dal mare fino ai territori collinari e submontani interni; si osserva frequentemente come infestante dei cereali o di altre colture, negli incolti secchi e negli ambienti ruderali. Predilige ambienti ben drenati, asciutti, caratterizzati da suoli con un discreto contenuto di humus e di elementi nutritivi.



Papavero (Papaver rhoeas L.) Foto R. Caroccia



Il papavero infesta i campi creando delle splendide macchie di colore
Foto R. Caroccia

USO TINTORIO

DROGA: fiore

PIGMENTI: Antociani (cianina e mecocianina)

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: grigio

SOLIDITA': bassa

PROCESSO DI TINTURA: Fiori freschi su fibre mordenzate

ALTRI USI: I petali essiccati vengono utilizzati sia in decotti contro l'insonnia sia in decotti per calmare la tosse.

Reseda bianca

NOME BOTANICO: Reseda alba L.

NOME DIALETTALE: malaparone

FAMIGLIA: Resedaceae

ETIMOLOGIA: Il nome del genere, che è anche il nome alla famiglia, deriva dal latino "resedare" = calmare, a indicare le proprietà medicinali della pianta. Il nome specifico indica il fiore bianco.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta annua o perenne, erbacea, cespugliosa, generalmente glauca, fusti robusti, eretti, semplici, altezza 10÷80 cm. Le foglie sono pennatosette, profondamente incise con 5÷15 coppie di segmenti laterali, glabre. I fiori bianchi formano densi e lunghi racemi. I frutti sono capsule tetracarpellari; contengono semi finemente papillosi, nerastrì ed opachi.

HABITAT: E' una pianta che cresce diffusamente nelle aree collinari fino a 1000 m s.l.m., su sentieri, greti di corsi torrentizi, pietraie, luoghi incolti e ghiaiosi, spesso anche su terreni di riporto, nelle cave ed in zone ruderali e perfino nelle crepe dei muri perché predilige i terreni calcarei, ghiaie e rocce.

Nel territorio del Parco, anche se non molto comune, è presente anche la Reseda luteola L. (Hèrva mulinàra). Preferisce i terreni calcarei del Monte Bulgheria, del Monte Stella, del Massiccio del Monte Cervati e dei Monti Alburni fino ai 1300 m. s.l.m..



Reseda bianca (Reseda alba L.) Foto E.De Falco

USO TINTORIO

DROGA: pianta intera (radici escluse)

PIGMENTI: luteolina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITÀ: buona

PROCESSO DI TINTURA: Droga fresca o essiccata. Tintura su fibre mordenzate.

ALTRI USI: L'utilizzo del pigmento della Reseda è tra i più antichi e diffusi metodi di tintura in Europa.

La R. lutea e R. luteola erano coltivate nei territori del parco.



Robbia selvatica

NOME BOTANICO: *Rubia peregrina* L.

NOME DIALETTALE: Hèrva ràspa, asparòdda, rarecchia

FAMIGLIA: Rubiaceae

ETIMOLOGIA: dal latino *ruber* = rosso

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta perenne, sempreverde, scabra su foglie e steli per la presenza di brevi aculei rivolti verso il basso. Foglie semplici coriacee e lucide, verticillate a 6. I fiori sono bianchi o giallastri, il frutto è una bacca carnosa sferica, nera e lucida. La fioritura va da marzo a maggio. E' una pianta legnosa, incapace di reggersi da sola, con portamento rampicante.

HABITAT: Pianta spontanea molto diffusa che, dalle zone costiere, arriva nei boschi cedui della boscaglia mista fino ai 700 m. Specie termofila cresce sia in pieno sole sia a mezz'ombra su suoli argillosi o sabbiosi. E' tipica della macchia mediterranea ed il suo habitat preferito sono le leccete rade, i querceti, le pinete, come quelle tra Palinuro e Marina di Camerota.

USO TINTORIO

DROGA: radici, bacche.

PIGMENTI: alizarina, purpurina, pseudopurpurina, rubiadina e purpuroxantina

TEMPO BALSAMICO: Le radici vanno raccolte durante la stasi vegetativa invernale, le bacche alla maturazione.

COLORE: rosso dalle radici, grigio dalle bacche.

SOLIDITA': ottima per il rosso, media per il grigio

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordenzatura.

Per la preparazione del bagno colore per il rosso si utilizzano le radici essiccate, tagliate a pezzetti o macinate. A seconda dell'età



Robbia (*Rubia peregrina* L.)
Foto R. Carocchia

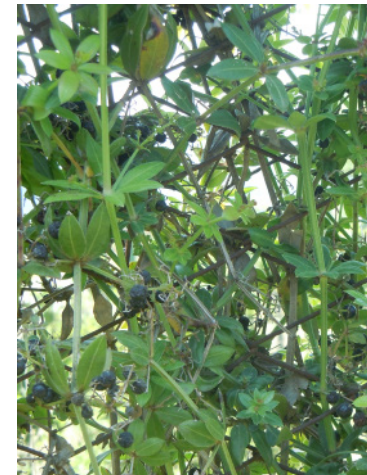


Fioritura Foto N.Di Novella

delle radici, della concentrazione del bagno e della temperatura di estrazione si ottengono diverse tonalità, comprese tra il rosa ed il rosso. Le colorazioni che è possibile ottenere con la robbia selvatica sono analoghe a quelle della robbia dei tintori (*Rubia tinctorum* L.), originaria dell'Asia occidentale e Caucaso e coltivata ampiamente in passato per l'estrazione del rosso (rosso Adrianopoli – turchesco). Le bacche possono essere utilizzate fresche o essiccate e devono essere schiacciate o macinate prima dell'estrazione.

ALTRI USI: Ha proprietà diuretiche, emmenagoghe, lassative e toniche.

Maturazione delle bacche Foto R. Carocchia



Radici Foto G.Roscigno



Sambuco

NOME BOTANICO: Sambucus nigra L.

NOME DIALETTALE: savuco, savùcio

FAMIGLIA: Caprifoliaceae

ETIMOLOGIA: Dal greco sambuchè, strumento musicale, simile al flauto, costruito con i rami cavi di questa pianta.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: E' un arbusto o piccolo albero con la corteccia bruna. Le foglie sono opposte e pennatosette. I fiori bianco latte sono odorosi con antere gialle e sono riuniti in corimbi. Il frutto è rappresentato da una drupa globosa di color nero-violaceo. Fiorisce da aprile a giugno. La maturazione avviene a fine luglio.

HABITAT: E' una specie spontanea diffusa su tutto il territorio del parco fino ai 1.500 m s.l.m. ed anche se in esemplari isolati, il sambuco è presente in tutte le fasce di vegetazione, sia a livello di macchia mediterranea sia nella faggeta. Cresce sempre ai margini delle formazioni arboree ed arbustive per esporre alla luce le grandi ombrelle fiorite, ed il suo habitat ideale è caratterizzato da un terreno di tipo argilloso e fresco.

USO TINTORIO

DROGA: Fiori, frutti

PIGMENTI: Rutina, quercetina, quercitolo, sambunigrina, antociani, tannini

TEMPO BALSAMICO: fioritura, maturazione dei frutti

COLORE: giallo per i fiori, grigio-verde per i frutti

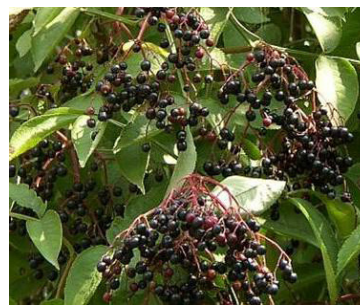
SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA: I fiori possono essere utilizzati freschi o congelati, i frutti freschi o essiccati. La tintura va fatta su fibre mordenzate.



Sambuco (Sambucus nigra L.) Foto R. Caroccia

ALTRI USI: Il sambuco è una pianta molto nota nella medicina popolare. I fiori essiccati sono utilizzati per fare infusi sudorifici e galattorici, decotti per il mal di denti, mal di stomaco e raffreddamento. La corteccia fresca, contusa, è considerata un topico utile nelle emorroidi e nelle bruciature mentre le bacche sono usate per l'azione lassativa e depurativa. Per curare gli ascessi, dovuti ad esempio a siringhe fatte male, si usavano le foglie di quercia bollite o i fiori di sambuco, bolliti. I fiori di sambuco sono anche utilizzati per conservare le mele in strati alternati. Messi nell'aceto conferiscono un gradevole aroma di mandorle amare. Le bacche erano un componente per la preparazione di inchiostri.



Bacche Foto N.Di Novella

Topinambur

NOME BOTANICO: *Helianthus tuberosus* L.

NOME DIALETTALE: Margarita ri li fuòssi

FAMIGLIA: Asteraceae

ETIMOLOGIA: Dal greco "helios" (= sole) e "anthos" (= fiore); *tuberosus* indica una pianta perenne, il cui organo di sopravvivenza è un tubero.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea perenne con fusto che può arrivare a 2-3 m di altezza, in alcuni casi ramificato, grandi foglie basali opposte, cuoriformi e foglie apicali allungate, acuminate. L'infiorescenza è un capolino terminale con fiori gialli ermafroditi al centro, sterili quelli ligulati. Il frutto è un achenio. Il sistema radicale è formato da radici profonde e spesse e da radici superficiali sottili fra le quali si localizzano i tuberi che derivano dalle estremità degli stoloni ramificati. La fioritura avviene in agosto-settembre.

HABITAT: Questa pianta è diffusa in dense formazioni lungo le rive dei corsi d'acqua, nei fossi di confine degli incolti e negli ambienti ruderali. E' presente nelle aree costiere fino agli 800 metri di altitudine. Si adatta facilmente alle temperature più diverse, cresce sia nei terreni argillosi e umidi sia nei terreni asciutti e sabbiosi. Nei terreni sabbiosi le radici tuberizzate possano accrescersi meglio. E' considerata una pianta ornamentale e quindi si rinviene facilmente nei pressi delle case di campagna.



Topinambur (*Helianthus tuberosus* L.) Foto N.Di Novella

USO TINTORIO

DROGA: capolini

PIGMENTI: Carotenoidi, flavonoidi

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: rosa-aranciato

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: La droga può essere utilizzata fresca o essiccata su fibre mordenzate.

ALTRI USI: I tuberi vengono consumati a scopo alimentare.

Valeriana minore

NOME BOTANICO: *Centranthus ruber* L.DC.

NOME DIALETTALE: Jore rì Sandu Conu

FAMIGLIA: Valerianaceae

ETIMOLOGIA: *Centranthus*, dal greco *centron* = pungolo e *anthos* = fiore.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: È una pianta spontanea perenne, con fusto erbaceo. Le foglie sono opposte e sessili, grandi e ovali, un po' carnose, a margine intero. L'infiorescenza è costituita da fiori porporini in corimbi composti formanti una panocchia terminale, piccoli e tubulosi, con sperone lungo e sottile. I frutti sono muniti di pappo. La fioritura avviene da marzo a giugno.

HABITAT: È una pianta molto diffusa fino a 1200 m s.l.m., particolarmente nel territorio del Vallo di Diano. Cresce sui muri e ruderi, su terreni rocciosi di natura calcarea, lungo il bordo delle strade. Talvolta è coltivata a scopo ornamentale.

USO TINTORIO

DROGA: infiorescenze

PIGMENTI: Apigenina, luetolina, quercetina, tannini

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITÀ: buona

PROCESSO DI TINTURA: Infiorescenze fresche o essiccate su fibre mordenzate

ALTRI USI: Le radici, raccolte in settembre-ottobre, hanno attività sedativa.



Valeriana minore (*Centranthus ruber* L.DC.) Foto E.De Falco

Zafferano selvatico

NOME botanico: *Crocus biflorus* Miller

NOME DIALETTALE: zafarano

FAMIGLIA: Iridaceae

ETIMOLOGIA: Il nome del genere (*Crocus*) deriva dal greco *Kròkos*, che significa "filo di tessuto" in riferimento ai lunghi stigmi.

DESCRIZIONE DELLA PIANTA: Pianta erbacea, perenne, bulbosa, con altezza compresa tra 12 a 20 cm. Il bulbo è completamente avvolto in tuniche cartacee. Radici fascicolate alla base del bulbo. Sono presenti solamente delle lunghe foglie basali originate direttamente dal bulbo sotterraneo. Fiori solitari su uno scapo breve. Fioritura primaverile molto precoce.

HABITAT: Lo zafferano selvatico si trova nei prati e pascoli aridi e praterie rase del piano collinare. Nel territorio del parco è molto diffuso anche il *Crocus longiflorus* Rafin (zafferano autunnale), ai bordi dei castagneti, nelle fasce di vegetazione del cerro e del carpino nero, sempre che vi siano ceppaie rade e non bosco fitto.



Zafferano selvatico (*Crocus biflorus* Miller) Foto G. Roscigno

Zafferano autunnale (*Crocus longiflorus* Rafin) Foto R. Caroccia



USO TINTORIO

DROGA: stigmi

PIGMENTI: crocetina e crocina

TEMPO BALSAMICO: fioritura

COLORE: giallo

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Le fibre vengono tinte dopo mordanatura. Per la preparazione del bagno colore vengo utilizzati gli stigmi freschi o essiccati. La colorazione ottenuta con lo zafferano selvatico (primaverile e autunnale) è analoga a quella dello zafferano vero (*Crocus sativus* L.).

ALTRI USI: In cucina lo zafferano selvatico viene utilizzato analogamente a quello vero come aromatizzante e colorante.



Schede sintetiche

Cisto



Cisto (*Cistus salvifolius* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO: *Cistus salvifolius* L. (fiore bianco); *Cistus creticus* L. (fiore viola)
FAMIGLIA: Cistaceae
DROGA: foglie e rametti
TEMPO BALSAMICO: sempre periodo vegetativo
COLORE: giallo
SOLIDITA': media
PROCESSO DI TINTURA: Tintura su fibre mordenzate

Edera



Edera (*Hedera helix* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO: *Hedera helix* L.
FAMIGLIA: Araliaceae
DROGA: foglie, bacche
TEMPO BALSAMICO: sempre per le foglie, maturazione per le bacche
COLORE: giallo per le foglie, grigio per le bacche
SOLIDITA': media
PROCESSO DI TINTURA: Tintura su fibre mordenzate

Fico



Fico (*Ficus carica* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO: *Ficus carica* L.
FAMIGLIA: Moraceae
DROGA: foglie
TEMPO BALSAMICO: primavera-estate
COLORE: giallo
SOLIDITA': buona
PROCESSO DI TINTURA: Tintura su fibre mordenzate

Ginestrone



Ginestrone (*Ulex europaeus* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO: *Ulex europaeus* L.
FAMIGLIA: Fabaceae
DROGA: estremità fiorite
TEMPO BALSAMICO: primavera-estate
COLORE: giallo
SOLIDITA': buona
PROCESSO DI TINTURA: Tintura su fibre mordenzate

Leccio



Leccio (*Quercus ilex* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO:

Quercus ilex L.

FAMIGLIA: Fagaceae

DROGA: foglie

TEMPO BALSAMICO: sempre

COLORE: rosso mattone

SOLIDITA': buona

PROCESSO DI TINTURA:

Tintura su fibre mordenzate

Olivello



Olivello (*Phillyrea latifolia* L.)
Foto N.Di Novella

NOME BOTANICO:

Phillyrea latifolia L.

FAMIGLIA: Oleaceae

DROGA: foglie

TEMPO BALSAMICO: sempre

COLORE: giallo

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Tintura

su fibre mordenzate

Rovo



Rovo (*Rubus fruticosus* L.)
Foto N.Di Novella

NOME BOTANICO:

Rubus fruticosus L.

FAMIGLIA: Rosaceae

DROGA: frutto

TEMPO BALSAMICO:

maturazione

COLORE: grigio-viola

SOLIDITA': bassa

PROCESSO DI TINTURA:

Tintura su fibre mordenzate

Salvia



Salvia (*Salvia officinalis* L.)
Foto R. Caroccia

NOME BOTANICO:

Salvia officinalis L.

FAMIGLIA: Labiatae

DROGA: foglie e steli

TEMPO BALSAMICO: sempre

COLORE: giallo-verde

SOLIDITA': media

PROCESSO DI TINTURA: Tintura

su fibre mordenzate

Bibliografia

Associazione E.Salice, 2003. Per erbe e per tinture. Colori e tradizioni della Valcellina. Quaderno di Tintura Botanica n.2.

Associazione E.Salice, 2003. Per erbe e per tinture in Sardegna. Quaderno di Tintura Botanica n.3.

Briganti F., 1842. Piante tintorie del Regno di Napoli.

Cardon D. 2003. Le monde des teintures naturelles, Belin, Paris.

Carucci P. 1907. La grotta preistorica di Pertosa (Salerno). Stabilimento tipo-Stereotipo F. Di Gennaro & A. Morano, Napoli.

Cascino A., 2010. Tesi di laurea in Colture Officinali. Tingere al naturale con piante della flora mediterranea. Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Farmacia, AA 2008/2009.

Comunità Montana Vallo di Diano (a cura di), 1981. Storia del Vallo di Diano. Volume I. Età antica, Pietro Laveglia Editore

Comunità Montana Vallo di Diano (a cura di), 1982. Storia del Vallo di Diano. Volume II. Età medievale, Pietro Laveglia Editore

Comunità Montana Vallo di Diano (a cura di), 1985. Storia del Vallo di Diano. Volume III. Età moderna e contemporanea, Pietro Laveglia Editore

Condorelli C., 1978. Tesi di laurea in Storia Economica. L'industria della provincia di Salerno nel primo ventennio unitario. Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Economia e Commercio, AA 1977/78.

De Falco E., Caroccia R., Russo L., Lombardi G., Roscigno G., Gaeta A., 2010. Individuazione di piante tintorie tra la flora del Parco del Cilento e Vallo di Diano. Primi risultati. Atti VIII Convegno Biodiversità, Lecce, 21-23 aprile, 167-169.

De Falco E., Roscigno G., 2010. Metodo di preparazione di una miscela colorante nel verde da piante appartenenti al genere *Myrtus* RM2010A000052 dell'11/2/2010. Domanda di brevetto internazionale PCT/IB2011/050565

De Falco E., Roscigno G., 2010. Nuovo metodo di preparazione di coloranti naturali RM2010A000051 dell'11/2/2010. Domanda di brevetto internazionale PCT/IB2011/050561

De Falco E., Roscigno G., Cascino A., 2010. Valorizzazione della *Rubia peregrina* L. come pianta tintoria per la filiera tessile. Raccolta Atti IV Convegno Piante Mediterranee a cura di Sarli G., Alvino A., Cervelli C., ISBN 978-1-4466-8981-3.

Giusti F., Massone F., Bretoni L., Pellicani G., Seidenari S. 2003. Contact sensitization to disperse dyes in children. *Pediatric Dermatology*, 5, 393-397.

Giusti F., Seidenari S. 2003. Textile dyes sensitization: a study on 49 patients allergic to disperse dyes alone. *Contact Dermatitis*, 48, 54-55.

Guarino C., Casoria P., Menale B., 2000. Cultivation and use of *Isatis tinctoria* L. in southern Italy. *Economic Botany*, 54, 3, 395-400.

Larocca F., 2010. Le grotte dell'Angelo a Pertosa. Fondazione Mida.

Lonardoni A., 1995. Tingere al naturale. Piante tintorie per tessuti. Edizioni L'Informatore Agrario.

Lorusso S., Gallotti L., 2000. Caratterizzazione tecnologica e

conservazione dei manufatti tessili. Società Italiana per il Progresso delle Scienze.

Mancini E., De Martino L., De Falco E., De Feo V., 2009. Usi popolari di specie vegetali nel Vallo di Diano. *Italian Journal of Agronomy*, 4, Suppl., 387-388.

Marotti M. (a cura di), 1997. Le piante coloranti. Edagricole.

Masdea M.C., Càrola-Perrotti A. (a cura di), 1991. Napoli-Firenze e ritorno. Costumi popolari del Regno di Napoli. Guida Editori.

Onorato M. R. A., 1987. Opifici, artigianato e fiere in Principato Citra in età preindustriale: linee di ricerca. 1987. *Rassegna Storica Salernitana*, IV, I, Pietro Laveglia Editore s.a.s. , 155-165.

Pignatti A. 2002. *Flora d'Italia*, Ed agricole, Bologna

Rau G., 2004. Piantе tintorie della Sardegna. Soter Editrice

Russo L., 2010. Tesi di laurea in Coltive Officinali. Valorizzazione delle piante del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano per uso tintorio. Università degli Studi di Salerno, Facoltà di Farmacia, AA 2008/2009.

Scherrer A.M., Motti R., Weckerle C.S., 2005. Traditional plant use in the areas of Monte Vesola and Ascea, Cilento National Park (Campania, Southern Italy). *J. of Ethnopharmacology*, 97, 129-143.

Sinno A., 1954. Commercio e industrie nel salernitano. Dal XIII ai primordi del XIX secolo. Società italiana di storia patria. Società economica salernitana.

Soldovieri M., 1972. Una grotta e un paese: Pertosa. Linotyp. M.Pepe, Salerno.

Tortorella A. 2008. Il costume delle donne di Polla nel Vallo di Diano. A cura del Comune di Polla.





Ringraziamenti

Nel corso di questo lavoro condotto su un filo alla ricerca del colore ho ritrovato molti amici ed incontrato molte persone che hanno con entusiasmo collaborato e che ringrazio perché senza il loro aiuto non sarebbe stato possibile raggiungere il risultato cercato.

Ringrazio prima di tutto Graziana, Lillina, Antonietta, Romina e Alessandra, le socie fondatrici dell'Associazione "I colori del Mediterraneo - Tingere con le piante" perché mi sono state vicine con il loro sostegno, disponibilità e collaborazione. Un grazie anche a tutta la Fondazione Mida ed in particolare alla prof. ssa Mariana Amato, responsabile scientifico.

Ringrazio inoltre quanti hanno contribuito a fornire la documentazione ed il materiale utilizzato in questo lavoro: Pietro Giordano, Giovanni Lombardi, Virginia Franceschi, Alfonso Gambardella, Claudio Condorelli, Giuseppe Maria Viscardi, il Prof. Michele Caggiano, il Comune di Polla ed in particolare l'assessore Gennaro Gonnelli, il Museo Civico dell'Abbigliamento Tradizionale "Insteia" di Polla, l'archeologo Felice La Rocca, il Museo Archeologico di Buccino, gli ideatori e realizzatori del progetto "Linea Parco" Giuseppe Tarallo e Mari Loffredo. Un ringraziamento speciale infine alla mia famiglia ed in particolare ai miei figli che mi hanno accompagnato nel "gioco" con i colori.

EnricaDeFalco